Anno IV - N. 6 MILANO, 8 Marzo 1924 Conto Corrente con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUE: Sostenitore L. 20,— Ordinario » 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario » 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI
ESCE TUTTI I SABATI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Casella postale, 718

SOMMARIO:

La Fed. della terra sottoposta a « vigilanza ». — Il decreto. — Commento.
Il VII Congresso della F.I.O.T. (Nota, resoconto e comunicato del Com. Sind. Comunista tessile).
L'ultimo « contentino » all'on. Buozzi, di G. *Nicolo*. — I doveri del lavoratore verso il Sindacato.
Atti delle Federazioni, note polemiche e « Spigolature Sindacali.
Vita Sindacale Internazionale: notizie dall'Austria, Francia, Belgio, Inghilterra, Stati Uniti.
Dalla Russia Sovietista: la sistemazione delle Assicurazioni sociali. — Notiziario dell'emigrante.
La giornata internazionale della donna.
Cronache sindacali italiane: da Genova, Milano, Torino, Trieste, Roma, Bari, Palermo, Monza, Sesto, ecc. — Posta del giornale, comunicati e sottoscrizioni degli operai e contadini per il *Sindacato Rosso*.

Le prime applicazioni del decreto contro la libertà sindacale

La federazione nazionale dei lavoratori della terra sottoposta alla "vigilanza speciale„ e occupata dalla polizia.

« *Il Prefetto della provincia di Roma, ritenuto che da pervenute informazioni è risultato che le condizioni finanziarie in cui versa la « Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra » sono in modo indubbio preoccupanti in quanto la gestione di esercizio si chiuse al 31 dicembre 1923 con una passività di lire 48.242,77 cui fu mestieri far fronte col fondo di cassa esistente che si ridusse da L. 101.615,45 a L. 53.372.68;*

ritenuto che di fronte a un « deficit » così ingente da investire nell'esercizio di un anno circa il cinquanta per cento delle attività sui fondi sociali, necessita verificare lo stato reale delle cose a presidio e tutela del buon goveno dei fondi medesimi;

visto l'at. 2 del R. D. Legge del 24 gennaio 1924 n. 74 e ritenuta l'applicabilità al caso in esame decreta:

Il signor rag. Russo Giulio è incaricato di eseguire una accurata inchiesta sull'andamento economico amministrativo della « Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra » e sulla tenuta delle carte contabili di essa riferendo sulle cause del disagio in cui detta Federazione attualmente versa e proponendo i rimedi più atti alla risoluzione della lamentata crisi.

Roma, 28 febbraio 1924.

Il Prefetto ZOCCOLETTI ».

Dopo il famigerato decreto del 25 gennaio, il provvedimento contro la Federazione Nazionale Lavoratori della Terra, per quanto enorme, non ci è giunto inatteso e non ci giungeranno inattesi anche altri, contro altre organizzazioni. L'offensiva « legale » contro i sindacati classisti del proletariato italiano segue e completa l'opera dell'offensiva illegale. E l'ironia della sorte ha voluto che la prima ad essere colpita dall'arbitrio governativo fosse proprio quella Federazione della terra i cui dirigenti non hanno mai cessato di tentare compromessi col governo fascista e di fiaccare la resistenza operaia: eloquente ammaestramento, questo, sugli effetti pratici delle deviazioni e delle dedizioni socialdemocratiche, effetti che si risolvono nel danno e nella beffa. Non rileviamo il pretesto ipocrita del decreto, l'opportunità cioè di esaminare le ragioni del *deficit* della Federazione, nell'interesse e per la tutela del buon governo dei fondi dei lavoratori! Dopo le devastazioni, gli incendi, le distruzioni delle leghe, dopo tre anni di reazione sanguinosa, viene inferto all'organizzazione dei contadini d'Italia il colpo di grazia, quasi come una premura loro rivolta e per la quale essi debbono essere grati. Almeno, quando gli agrari in camicia nera manganellano i braccianti, non si perdono in... disquisizioni giuridiche, ma menano botte sulle teste e fracassano le organizzazioni, in nome soltanto del loro portafoglio: il fascismo in feluca, invece, è più raffinato, usa le manette, scioglie le cooperative, chiude ed occupa le sedi, sottopone alla « vigilanza » i sindacati, nel nome della legge e della tutela dei diritti proletari....

E non siamo che all'inizio di questa nuova fase di reazione « legale » che avrà ulteriori sviluppi. Ebbene, se proprio i sindacati non potranno più esistere, non per questo lo spirito classista scomparirà dalla coscienza delle masse. E' pazzesca, e puerile insieme, la illusione che lo scioglimento degli organismi proletari debba avere per conseguenza anche l'annullamento del fatale e insopprimibile antagonismo tra sfruttatori e sfruttati. La lotta di classe non si abolisce con un decreto di legge!... Pure soppressi i suoi organi più naturali — i sindacati — la lotta di classe continua, e nuovi organi e nuove forme di vita risorgeranno. Già altra volta abbiamo notato che, da qualche tempo, le più notevoli e significative affermazioni di vita proletaria avvengono non tanto nell'organizzazione, quanto nei luoghi del lavoro, nei centri stessi della produzione. Cieco chi non si accorge che questo fatto costituisce la più luminosa conferma dei nostri principii.

E noi già intravvediamo — persistendo questi sistemi *legali* (ironia delle parole!) del « secondo tempo » fascista — la rete dei nuovi organismi, rispondenti alle mutate condizioni di libertà, di tempo e di ambiente, che sorgeranno nelle officine e nei cantieri, là ove la reazione non può giungere ad eliminarli perchè inafferrabili e imponderabili...

A voi, dunque, signori del Governo. Per vincere, non vi occorrono più nè « ondate » nè mobilitazioni, nè manette, nè decreti. La grande colpevole è identificata e scoperta. Essa è là, dove esistono sfruttati e sfruttatori.

Si chiama la lotta di classe: arrestatela!

Dopo, avrete vinto!

L'occupazione e il "Controllo„

ROMA, 1.

Il prefetto di Roma, in applicazione al famigerato decreto-legge 24 gennaio, ha con suo provvedimento in data 29 febbraio ordinato una inchiesta sulla gestione amministrativa della Federazione Nazionale lavoratori della terra. Nella mattinata stessa, infatti, il delegato del prefetto rag. Russo si è presentato alla sede centrale della Federazione presentando, a motivazione della sua visita, il decreto (vedi articolo di fondo).

La signora Argentina Altobelli, segretaria federale, ha fatto intervenire l'on. Modigliani, che è il consulente legale della organizzazione. Sono state dettate a verbale tutte le possibili proteste, non esclusa quella sulla incostituzionalità del decreto-legge 24 gennaio e sulla sua inapplicabilità alle organizzazioni a tipo federale, le quali non ricevono contributi direttamente dai lavoratori ma invece da associazioni di lavoratori e da amministrazioni pubbliche, come si è verificato per la Federazione dei contadini.

Stante l'ora tarda le operazioni sono state sospese al mezzogiorno, dopo di che il rag. Russo si è fatto consegnare le chiavi dell'ufficio, per continuare le sue « operazioni di controllo » al pomeriggio e nei giorni seguenti. Frattanto, si è riunito il Comitato della Federazione, ed è stato deciso, fra l'altro, di presentare ricorso al Ministero degli interni...

I TERMINI DEL RICORSO

Infatti il ricorso è stato immediatamente esteso e presentato al prefetto al Ministero: firmatario è l'on. Nullo Baldini, membro del Consiglio d'Amministrazione della Federazione, il quale impugna la validità del decreto prefettizio.

Nel ricorso è dichiarato preliminarmente che la resistenza al decreto non ha lo scopo di occultare a chicchessia abbia diritto di conoscerlo, l'andamento economico amministrativo della Federazione, che per la sua natura ed i suoi scopi deve sempre render conto del proprio andamento.

La resistenza legale che si è opposta e che si oppone al decreto prefettizio mira solo alla più ferma difesa dei diritti delle organizzazioni in genere e di quella di cui si tratta in ispecie.

Intanto, si è decisi a nulla lasciare di intentato di quanto le leggi consentono a tale scopo, si è pronti ad accettare ciò che le autorità veramente e costituzionalmente competenti saranno per decidere in definitiva; dopo ciò il ricorso svolgerà la tesi della incostituzionalità del decreto e poi quella dell'inapplicabilità del decreto legge.

A tal proposito il ricorso ricorda la nota dichiarazione del Presidente del Consiglio che il decreto legge non si sarebbe mai riferito ai sindacati operai; poi il ricorso svolge il concetto che il decreto riguarda associazioni che ricevono i contributi direttamente dai soci e non da altre associazioni o enti. In conclusione il decreto prefettizio è impugnato per eccesso di potere e abuso delle facoltà concesse ai Prefetti col decreto-legge. Il ricorrente perciò chiede che il decreto prefettizio venga revocato, e fa salva ogni possibile e ulteriore azione in qualsiasi sede giurisdizione; dichiara poi che, quando anche rappresentanti della Federazione partecipassero alla esecuzione materiale del provvedimento prefettizio, non si intende con questo di rinunziare al ricorso odierno nè a qualsiasi altra azione in difesa dei diritti della Federazione.

Il VII Congresso Nazionale della F. I. O. T.

I risultati del VII Congresso Nazionale della « Fiot » hanno dimostrato che lo spirito classista e rivoluzionario delle masse è tutt'altro che spento. Bisogna considerare anzitutto che i migliori operai furono da tempo licenziati dalle fabbriche e, per necessità di vita, dovettero adattarsi ad emigrare all'estero o a distaccarsi dall'organizzazione per l'impossibilità finanziaria di mantenervisi aderenti; bisogna tener conto della lunga preparazione congressuale da parte della « Fiot », che sguinzagliò i suoi funzionari di sezione in sezione ad assistere alle assemblee preparatorie: e nessuna di queste poteva essere valida (secondo le nuovissime... *riforme statutarie* instaurate per conto proprio dalla segreteria della Federazione Tessile) se qualche dirigente non vi avesse presenziato; infine non bisogna dimenticare la « manipolazione » delle deleghe, per la quale è possibile moltiplicare fino all'iperbole le forze rappresentate dai delegati favorevoli alle direttive federali...

Di contro a questo complesso, organico e sistematico lavoro, per il quale non potevano naturalmente mancare nè gli uomini — vecchie... *volpi* dell'organizzazione — nè i mezzi, sta la scarsa preparazione effettuata dalle *Sinistre Sindacali*, scarsa, oltre che per le condizioni di comprensibile inferiorità in cui si trovano coloro che debbono lavorare in un organismo senza avere in mano l'*apparato* di esso — elenco delle sezioni, quadro delle forze, collegamenti, disponibilità di mezzi, ecc. — anche perchè questi primi esperimenti delle *Sinistre Sindacali* non sono forse riusciti, dal punto di vista funzionale, come sarebbe stato nei nostri desideri.

In parole chiare — poichè bisogna pure guardare in faccia alla realtà — le *Sinistre Sindacali* non possono attendersi la vittoria se non dopo un lavoro altrettanto organico, sistematico e parallelo a quello compiuto dai riformisti. Presentarsi a un Congresso con una bella mozione concordata fra comunisti, terzinternazionalisti e massimalisti, è... troppo poco. Il precedente del Congresso della Camera del Lavoro di Milano e l'attuale esempio del Congresso della « Fiot », dovrebbero bastare per far comprendere che qualsiasi intesa, effettuata all'ultimo momento, ha una sola sorte sicura: l'insuccesso.

Prima dunque che sia troppo tardi, noi ripetiamo ancora una volta al Comitato sindacale socialista la nostra proposta per un accordo sincero, continuo, permanente — in ogni campo: locale e nazionale — in vista degli importanti Congressi che avranno luogo prossimamente; primo, in ordine di tempo, quello della « Fiom », e successivamente per gli altri delle varie Federazioni, sino a quello della Confederazione Generale del Lavoro.

Ripetiamo: non c'è tempo da perdere. Se si mira veramente a combattere le deviazioni collaborazioniste dei Sindacati, che si risolvono in vere e proprie alleanze con la reazione, se si vuole difendere il postulato classista degli organismi proletari, il lavoro dev'essere iniziato immediatamente.

Le *Sinistre Sindacali* debbono svolgere la loro attività parallelamente a quella dei dirigenti federali e confederali, seguirli nelle assemblee preparatorie per controbatterli e impedire gli imbrogli e le manipolazioni delle deleghe; inviare istruzioni precise a tutti i Comitati locali sindacali, comunisti e socialisti; spedire loro in tempo utile le istruzioni e le disposizioni per l'unione di tutte le forze operaie anticollaborazioniste, mantenere con essi collegamenti stretti e continui; svolgere, insomma, di fronte alla *preparazione* dei funzionari gialli, una vera e propria *contro-preparazione nostra*.

Così, e soltanto così, il blocco rosso delle Sinistre Sindacali potrà costituire la premessa sicura e la garanzia solida affinchè la battaglia contro le direttive socialdemocratiche confederali sia coronata dalla vittoria finale.

Il nostro compito è grave ed urgente, ma può ancora essere adempiuto con soddisfazione. I risultati « ufficiali » della votazione avvenuta al Congresso della « Fiot », anzichè scoraggiarci, ci ridonano nuova lena. Quando si consideri che, dopo un lavoro preparatorio, svolto unicamente dai riformisti, questi non sono riusciti ad impedire l'affermazione di una forte minoranza nostra — accertata nella misura del 34 per cento — non è possibile non convenire che le nostre forze sono notevoli e che se esse vengono valutate, non attraverso l'abile vaglio della « Fiot », ma secondo il loro vero valore, costituiscono *forse* la effettiva maggioranza. E potremmo dimostrare la nostra affermazione con un episodio la cui significazione è quasi certamente sfuggita alle masse, o quanto meno, non è stata posta nel dovuto rilievo. Ecco: l'unica sezione dove la consultazione dei soci è stata sincera e regolare — in quanto svoltasi per « referendum » — è l'Unione Tessile Milanese. Nelle altre sezioni, che sono dirette da socialdemocratici, le assemblee sono state convocate e la votazione è avvenuta in esse quasi di sorpresa, fra i presenti alla riunione, e non per « referendum », cosicchè la maggioranza dei soci è stata esclusa dal voto e, in nome di pochi intervenuti, la « Fiot » si è attribuita, come favorevoli, le centinaia di voti, non dati, degli assenti! Ebbene, all'Unione Tessile, la consultazione vera ed effettiva di tutti gli iscritti segnò un trionfo per le Sinistre Sindacali (circa 1500 voti rossi contro 500 riformisti) mentre nelle altre sezioni le pseudo-maggioranze della « Fiot » furono raccolte col detto sistema del voto... agli assenti!

Dopo di che, sarebbe vano insistere ancora sulla necessità di compiere il lavoro preparatorio ai Congressi. Ogni dilazione che venisse frapposta per l'attuazione di questo lavoro in comune fra le correnti di sinistra, si risolverebbe in un vero e proprio favore reso alla tendenza che aspira di consegnare, mancipia, la Confederazione del Lavoro, al Governo fascista.

I LAVORI DEL CONGRESSO

Il VII Congresso Nazionale della *Fiot* si è svolto sabato e domenica scorsa presso la Camera del Lavoro di Milano.

I rappresentanti, convenuti da ogni parte d'Italia sono circa un centinaio. Sono presenti, per la Segreteria federale Galli e Reda e per la Segreteria confederale l'on. D'Aragona.

Alla presidenza sono chiamati Beltramini e Arnoldi, dopo di che il segretario Galli - inviato un reverente saluto alla memoria del compagno Piccinini, massacrato a Reggio Emilia dai fascisti - inizia senz'altro la relazione morale.

L'opera sindacale della 'Fiot„

Galli confessa anzitutto che la segreteria della *Fiot* avrebbe preferito... non convocare il Congresso, perchè, nelle condizioni attuali, esso sarebbe inutile (!), ma il Congresso si è reso necessario per il dibattito politico dei vari partiti di classe che ha la sua ripercussione nel campo sindacale. Accenna alla preparazione del Congresso ed alle modalità adottate, tenendo assemblee dove era possibile e tenendo conto della manifestazione del pensiero dei soci; riferisce brevemente sulla riduzione del personale che ha subito la Federazione, e invita il Congresso a mandare un plauso a tutti i compagni che hanno dovuto, in questi ultimi tempi, lasciare la Federazione dopo avere data la loro attività.

Entra nel vivo della relazione difendendo l'operato della Federazione che, di fronte alla reazione economica e politica, ha assunto, egli afferma, un atteggiamento di netta resistenza, facendo di tutto per mantenere salda l'organizzazione e non accedendo a nessun accostamento, che non avrebbe dato nessun vantaggio alla classe lavoratrice.

Nell'agitazione cotoniera del '21, la Federazione, di fronte alla crisi dell'industria contrapponeva al criterio degli industriali della riduzione salari, per fare fronte alla crisi, il criterio opposto, cioè riduzione dei prezzi di vendita per aumentare la capacità d'acquisto del mercato ed aiutare la disoccupazione. Giustifica quindi la accettata riduzione imposta dagli industriale, data la crisi che non si poteva supporre passeggera. Anche per i lanieri si dovette affrontare la lotta in condizioni difficili.

In ogni modo, i concordati raggiunti sono opera della Federazione oltre che della resistenza della maestranza.

Nei rapporti colla Confederazione sostiene che, nell'inevitabile incertezza questa comune a tutti gli organismi sindacali e politici in questi ultimi tempi, la Federazione ha sostenuto sempre il criterio classista (... votando al Convegno di agosto la « collaborazione tecnica »... *N. d. R.*).

Cita varj episodi di contatti e di interventi presso il Governo, anche da parte di massimalisti, giustificandoli, date le esigenze del movimento sindacale, per trarne la conseguenza che non è imputabile, per questo, alla Confederazione l'accusa di collaborazionismo....

Per Amsterdam, contro Mosca

Infine, passando a trattare dei « Rapporti internazionali » polemizza coi massimalisti ed i comunisti mettendo in rilievo il loro dissidio, per l'adesione politica a Mosca, mentre sono uniti per l'approvazione all'Internazionale sindacale Rossa, allo scopo di combattere i riformisti. E' per Amsterdam, negando che Amsterdam sia la Confederazione *gialla*, pur ammettendo che sia un organismo pesante, che deve tener conto dei singoli proletariati delle diverse nazioni che fanno capo a questo organismo.

Galli ammette di essere un avversario dell'Internazionale Sindacale Rossa ritenendola una « succursale » del Governo russo dei Sovieta e del Partito Comunista.

Amsterdam invece, egli dice, è una Internazionale indipendente dal governo sovietista (ma non dai Governi borghesi... *N. d. R.*) e perciò ad essa va la nostra adesione, anche perchè il nostro proletariato ha molti emigranti all'estero, i cui interessi sono meglio tutelati da Amsterdam.

Esamina la composizione delle opposizioni, che, dissenzienti nel campo politico, come lo dimostrano le polemiche e gli atteggiamenti dei singoli partiti, hanno trovato un punto d'accordo per battere i riformisti.

In riguardo alla pregiudiziale della libertà, dice di essere sulla stessa base dei massimalisti, citando le dichiarazioni per le elezioni apparse sull'*Avanti!*; ponendo loro il dilemma se sono per la dittatura o per la democrazia.

Alla fine della relazione Galli, viene tolta la seduta e rinviata al mattino.

Le critiche dell'opposizione

La seduta antimeridiana di domenica si inizia con una breve relazione sulla gestione commerciale della *Fiot*. Dopo di che Schiavello, dopo aver ribattuto alcuni spunti polemici di Galli, fa una esposizione delle precise critiche degli oppositori sulle direttive e sulla azione pratica della *Fiot*.

Sulle agitazioni dei tessili, avvenute dopo il Congresso di Torino, rileva che la Federazione dimostrò di svalutare la forza di resistenza delle masse. Rimarca, e ne fa rimprovero, che la Federazione stessa votò sfavorevolmente all'allargamento dell'occupazione delle fabbriche. Non si deve dimenticare che tale atteggiamento portò alla perdita del Controllo sulle industrie ed all'inizio della reazione attuale.

Pur comprendendo che l'attuale frazionamento dei Partiti socialisti obblighi i Sindacati a restarsene indipendenti non crede all'apoliticità del Sindacato. Gli stessi riformisti, che di ciò si fanno ora banditori, imprimono le loro direttive politiche alle organizzazioni delle quali sono a capo.

Esamina quindi gli atteggiamenti della Confederazione del Lavoro, nella cui opera scorge il desiderio di una collaborazione che non è stata attuata solo per la contraria volontà del Governo fascista. Tipica la dichiarazione di non avere pregiudiziale verso il governo Mussolini quando questo cessasse quella reazione che è la ragione unica della sua potenza e della sua esistenza!

Egli dimostra quanto vana sia la speranza di ripristinare la vita civile in Italia poggiando su quelle correnti democratiche nelle quali sembrano disposti a giurare i riformisti.

Quanto al dissenso politico, rilevato dal Galli, conviene che tra massimalisti, da un lato, e comunisti e terzini, dall'altro, c'è una divergenza politica, dissenso che non esiste nel campo sindacale nel quale si è trovato un punto d'accordo sul terreno comune.

I rapporti internazionali presentano effettivamente dei punti di dissenso tra comunisti e massimalisti, ma c'è di comune l'aspirazione all'unità internazionale, per cui intercorrono trattative tra Mosca ed Amsterdam a questo scopo.

Alla domanda che pone Galli di un programma da parte dell'opposizione, risponde che non si sente di proporre un programma demagogico, riconoscendo certe determinate situazioni di fatto dell'organizzazione; il programma è anticollaborazione, valorizzazione delle forze della Federazione, come risulta dai capisaldi dell'ord. del giorno delle *Sinistre sindacali*.

D'Aragona per la collaborazione

Al pomeriggio, D'Aragona prende la parola per rispondere alle critiche rivolte contro le direttive confederali.

Fa una difesa della concezione democratica che è un metodo antitetico al concetto di dittatura, rievocando e difendendo l'atteggiamento della Confederazione, contrario all'allargamento della occupazione delle fabbriche.

Rifà la storia di quel periodo, per arrivare alla conclusione che la Confederazione volle scindere la responsabilità da un atto che riteneva dannoso al proletariato.

Inoltre, difende la Confederazione dall'accusa di dittatura ed afferma di ritenere legittimi i contatti col governo fascista, quando questi contatti avvengano « con dignità ». Infine, riafferma i concetti di patria e di nazione dichiarandosi per la collaborazione impostata sugli esposti criteri.

L'o.d.g. delle sinistre sindacali

Chiusa la discussione vengono posti in votazione gli ordini del giorno presentati, che sono due. Il primo, concordato fra le « sinistre sindacali » a firma Nervi e Marinoni e che è del seguente tenore:

« *Il VII Congresso Nazionale della FIOT dopo discussa la relazione morale della Federazione;*

considerato che la difesa del contenuto classista dei sindacati, è condizione preliminare perchè questi organismi adempiano alla loro funzione storica di difesa del proletariato e di lotta contro la classe e il potere borghese;

considerato come malgrado le affermazioni anticollaborazioniste contenute nella relazione morale e ripetute dal Segretario Gener. della FIOT i dirigenti di questa abbiano sempre approvato e condiviso gli atti collaborazionisti dei dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro, nonchè la tattica da costoro seguita durante le più importanti battaglie politiche e sindacali di questi ultimi anni;

mentre disapprova l'attività politico-sindacale dei dirigenti della Federazione italiana operai tessili;

dà mandato ai futuri dirigenti della FIOT di inspirarsi nell'azione avvenire ai seguenti principî generali:

a) azione intensiva per la riorganizzazione delle maestranze tessili e per la difesa dei concordati di lavoro;

b) opposizione a qualsiasi forma di collaborazione colla classe borghese e cogli organi che la rappresentano;

c) indipendenza del movimento sindacale dei partiti politici, permettendo però, ad ogni tendenza sindacale che, nell'orbita degli statuti e della disciplina, possa, nella ricerca della via migliore per la redenzione del proletariato, di svolgere la propria azione;

d) azione intesa alla costituzione del fronte unico nazionale ed internazionale e condanna dell'opera finora svolta dall'Internazione di Amsterdam nella di cui Internazionale professione tessile debbonsi ammettere i tessili russi »

L'o. d. g. riformista

Il secondo ordine del giorno, presentato dai sostenitori delle direttive federali è il seguente:

« *Il Congresso della Federazione italiana operai tessili, riunito a Milano nei giorni 1 e 2 marzo 1924;*

udita la relazione sulla attività svolta dalla Federazione dal Congresso di Torino ad oggi;

nel mentre dichiara che l'opera del C. C. e dei Segretari è stata sempre inspirata ai deliberati dei Congressi e si è sempre mantenuta sul terreno della lotta di classe;

affermano che il Sindacato deve mantenersi indipendente dai partiti politici e dalla politica dei Governi;

decide che le direttive federali sinora seguite siano continuate;

e approva in pieno le relazioni morali e finanziarie ».

La votazione

Posti ai voti i due ordini del giorno, quello di approvazione alle direttive federali ottiene il 66 *per cento* dei voti.

L'ordine del giorno delle *sinistre sindacali* ottiene quindi, il 34 *per cento* dei voti.

La proporzione dei voti ottenuti dalle *sinistre sindacali* è così suddivisa fra i diversi gruppi politici ad esse aderenti:

56 per cento fra comunisti e terzinternazionalisti;

44 per cento i massimalisti.

Esauriti, con questa votazione, i lavori del Congresso, questo si scioglie dopo aver riconfermato l'unanime intendimento da parte di tutti gli organizzati di continuare e intensificare l'opera di riorganizzazione della federazione tessile.

Comitato sindacale comunista in seno alla F.I.O.T.

Comunicato

Richiamiamo l'attenzione dei compagni comunisti e simpatizzanti tessili d'Italia sui risultati dell'ultimo Congresso Nazionale della FIOT. Questo Congresso dimostra come malgrado lo imperversare della reazione fascista e padronale e il conseguente licenziamento dagli stabilimenti, di centinaia e centinaia di compagni fidatissimi, le forze comuniste in seno alla Federazione Tessile sieno rilevanti e costituiscano innegabilmente il centro sano e vitale dell'opposizione contro le degenerazioni collaborazoniste dei dirigenti.

Abbiamo ragione di dire che, come i risultati numerici ottenuti al Congresso della FIOT sono superiori alle nostre aspettative, così l'influenza dei comunisti sulle masse tessili d'Italia, è incomparabilmente superiore a quella palesatasi al Congresso medesimo. Occorre valorizzare cotesto ascendente. Ovunque esistono delle masse tessili, i compagni comunisti e simpatizzanti debbono centuplicare la loro attività per riorganizzare queste masse e farle partecipare alla lotta che il proletariato sta combattendo sul terreno nazionale e internazionale.

Lo sbandamento seguito alla disfatta dei lanieri e al colpo di Stato fascista deve cessare. L'attività sindacale dei comunisti e dei simpatizzanti deve riprendersi ovunque. Le maestranze tessili di Italia hanno dimostrato in più occasioni il loro spirito e la loro coscienza rivoluzionaria. Solo approfittando del terrore fascista e ricorrendo ai consumati sistemi del più malfamato opportunismo, i dirigenti della FIOT sono riusciti a conservarsi sulle spalle della Federazione, per dirigerla sulla via della contro-rivoluzione. Bisogna impedire ciò, e far sì che al prossimo Congresso la FIOT sia ridata alle direttive della lotta di classe, in linea col proletariato rivoluzionario mondiale.

Condizione indispensabile per raggiungere questo scopo, è la costituzione di Comitati Sindacali tessili in tutte le località dove ancora non esistono e la creazione di rapporti regolari fra questi comitati e il nostro Comitato Nazionale. Necessita inoltre, intensificare il lavoro di costituzione dei gruppi di fabbrica in pieno accordo con i competenti organi del partito. Solo in tal modo noi riusciremo far comprendere i nostri metodi alle masse e attirarle sulle nostre direttive.

Per intanto, tutti i compagni tessili delle singole località sono invitati formalmente a mettersi in comunicazione con noi scrivendo fino ad ulteriori comunicazioni che saranno date per via interna, al seguente indirizzo:

Amministrazione « *Sindacato Rosso* », Casella Postale N. 718 - Milano

Il Comitato Sind. Comunista in seno alla F. I. O. T.

L'ULTIMO "CONTENTINO„ ALL'ON. BUOZZI

Fatti e cifre contro chiacchere e insinuazioni

Come documentazione definitiva delle critiche dell'opposizione comunista all'opera svolta dalla F.I.O.M., e come conclusione esauriente alla nota polemica in corso con l'on. Buozzi, il compagno Nicolo, già segretario della Sezione metallurgica torinese, ha inviato a Battaglie Sindacali *la seguente lettera:*

Spett. Direzione di
BATTAGLIE SINDACALI
Milano

Sono certo che non mi negherete ospitalità per la seguente replica all'articolo pubblicato nell'ultimo numero di codesto giornale, a firma dell'on. Bruno Buozzi, dal titolo «Risposta ai cialtroni»: la mia certezza è fondata non solo sulla vostra lealtà giornalistica — per cui anche a un avversario, fatto segno a critiche od accuse, non si nega il diritto di risposta sullo stesso giornale — ma anche e sopratutto sul fatto che «Battaglie Sindacali» è organo della Confederazione Generale del Lavoro alla quale appartengo con parità di diritti nei confronti dell'on. Buozzi e di qualsiasi altro socio.

E vengo subito al fatto.

Nella mia documentazione, fatta nel numero del 24 febbraio scorso dell'«Unità», sulle accuse che la minoranza comunista muove al C. C. della FIOM, dicevo che era tempo che l'on. Buozzi si spogliasse della sua maschera di lealtà: prendo atto che egli ha immediatamente accolto l'invito, e per esserne persuasi, basta leggere il titolo della sua risposta, le banali ingiurie, le malvagie insinuazioni in essa contenute.

Anzitutto, egli finge di stupirsi dell'opposizione comunista, attribuendola non già ad una profonda divergenza di vedute sull'azione sindacale, ma... al rancore che io nutrirei a suo riguardo, per avere egli denunciato le mie «malefatte» in qualche assemblea: di fronte ad affermazioni di questo genere, non seguite da una sola prova, non mi resta che invitare l'on. Buozzi a documentare pubblicamente queste mie «malefatte»; se egli non lo farà, questa mia polemica avrà ottenuto un duplice risultato, quello di averlo sconfitto sulla discussione dei principii e quello di aver dimostrato la sua inferiorità morale.

E torno senz'altro al contenuto originario della polemica, riaffermandone, punto per punto, i suoi veri termini:

1) «*La FIOM è diretta con sistemi antistatutari*». Infati gli uomini che dovrebbero, nella mente dell'on. Buozzi, costituire il C. C. furono eletti nel 1918. Poichè lo Statuto prescrive che il C. C. dev'essere rinnovato dal Congresso ogni 3 anni, i dirigenti della FIOM sono quindi arbitrariamente in carica dal 1921. Buozzi non ha potuto controbattere questo punto. Egli ha solo menzionato una serie di Convegni, ma nessuno di essi ha mai recato un comma riguardante la rinnovazione delle cariche sociali.

2) «*I dirigenti della FIOM, per mantenersi al potere, hanno calpestato i diritti delle minoranze*». Ciò è precisamente avvenuto al Convegno Confederale di Genova, ove ai comunisti furono bensì attribuiti i voti loro spettanti, ma ai massimalisti, che contavano parecchie Sezioni, furono assegnati appena 6000 voti. E, notiamo: assegnati d'autorità dalla Commissione della verifica dei poteri, perchè il C. C. non intendeva dare ai massimalisti neanche un voto! I membri di tale Commissione possono ancora testimoniare la verità di quanto ho asserito. D'altro canto, ammesso e non concesso che i massimalisti non avessero avuto effettivamente forze superiori a quelle loro attribuite, i dirigenti di una federazione che potevano contare soltanto sulla esigua maggioranza del 53 p. 100, non avrebbero dovuto affrettarsi a convocare il Congresso onde provocare un responso più decisivo ed inequivocabile? Invece, essi hanno atteso altri due anni e, in questo tempo, coll'indiretto contributo della reazione fascista, si sono dati a decimare le file dell'opposizione con scioglimenti di Sezioni, con radiazioni, ecc.

3) *La Sezione di Torino è stata radiata con un pretesto* — che non abbiamo mai definito statutariamente illegale — ma moralmente perfido, politicamente reazionario, e nei suoi effetti organizzativi, deprimente e disfattista.

Moralmente perfido, perchè il provvedimento fu preso per sbarazzarsi della Sezione e degli uomini che dirigevano la opposizione. Politicamente reazionario, perchè la Sezione fu colpita proprio nel momento più tragico che il proletariato torinese avesse mai attraversato. Così il proletariato torinese fu posto fuori legge dal governo fascista e fuori legge dalla organizzazione proletaria: coincidenza quanto mai sintomatica e significativa! Infine il colpo inferto dalla FIOM ai metallurgici torinesi fu deprimente e disfattista dal punto di vista organizzativo, perchè la Sezione metallurgica, già distrutta di fatto dalla reazione e costretta a funzionare a stento e illegalmente, venne anche a trovarsi soppressa... *de jure!* dalla Centrale, cosicchè mentre era appena possibile continuare il funzionamento, le difficoltà si accrebbero in seguito al nuovo e complesso lavoro di riorganizzazione.

4) «*L'on. Buozzi espone circostanze e fatti in modo reticente, falso e contradditorio*». Eccone la dimostrazione. Nelle diverse assemblee sezionali Buozzi va leggendo i bilanci della Sezione di Torino per dimostrare che questa *poteva pagare*. La reticenza consiste nel fatto che, mentre egli espone le entrate, non dà mai ragione delle uscite. Le falsità, e le menzogne insieme, sono contenute nelle seguenti affermazioni. All'assemblea milanese egli ha detto che la Sezione di Torino non pagava più le quote da 21 mesi. Su «Battaglie Sindacali», egli riduce poi a 13 questi mesi, e sottolinea inoltre che la radiazione era avvenuta «due mesi prima» del massacro del dicembre. Successivamente Buozzi riduce ancora questi 2 mesi a... 26 giorni. A ulteriore riprova di queste puerili menzogne, io riproduco il punto principale della lettera con la quale si annunciava la deliberata radiazione.

Torino, 4 dicembre 1922.

«Alla Sezione Metallurgica di Torino.

«Il C. C. mi ha dato incarico di comunicarvi che, in seduta di ieri, ha deliberato di radiare per morosità la vostra Sezione dall'elenco delle Sezioni federate.»

Questa lettera, a firma Uberti, elencava le somme dovute dalla Sezione, aggiungendovi anche le L. 58.516 che rappresentavano l'equivalente delle quote dal 1 semestre 1921, per le quali già era stata concordata col C. C. una dilazione, in attesa di tempi migliori. Orbene, il C. C. chiedeva invece il pagamento di quella... cambiale proprio nel momento in cui erano stati incendiati i circoli rionali, distrutto completamente tutto ciò che apparteneva alla Sezione, e questa non aveva nemmeno un locale ove poter riunire comunque il proprio Consiglio direttivo onde esaminare la lettera.

Con altra lettera, in data 18 diembre, il C. C. ribadiva il suo deliberato, con una motivazione di natura politica, diversa, quindi, dalla prima. E' anche da escludersi l'asserzione di Buozzi, che questa lettera sia stata rinvenuta fra le carte trovate indosso al povero Ferrero, perchè Egli, sfuggito a mezzogiorno dalla Camera del Lavoro lievemente ferito, insieme al sottoscritto — senza essere ancora in possesso di tale lettera — veniva poi massacrato nella serata stessa.

La notizia ufficiale della radiazione della Sezione di Torino venne pubblicamente lanciata sui giornali nel gennaio, e cioè quando per gli operai regnava il terrore e i dirigenti della C. d. L. e delle Leghe dovevano vivere illegalmente, lontani dalle loro case!

E fu davvero un edificante spettacolo vedere i comunisti dover retrocedere dalle loro posizioni, sotto la raffica simultanea del fascismo e dei principali esponenti del riformismo locale, i quali speculando sulla tragica situazione, hanno poi trovato modo di sostituirsi ai comunisti non solo nei posti direttivi dei sindacati, ma financo di assidersi, a fianco dei fascisti, all'Associazione Generale degli Operai, all'Alleanza Cooperativa Torinese; e dall'alto di questi pulpiti lanciare manate di fango sui morti, appena sepolti, e sui vivi... che erano in galera!

Ma pare che anche i fascisti ne abbiano schifo, ed i socialdemocratici stanno ora raccogliendo i frutti di questa loro alleanza con la reazione, e frutti maggiori essi coglieranno quando gli operai saranno riusciti a riacquistare la loro libertà.

Ma continuo la documentazione. Buozzi, che ama tanto leggere... a modo suo i bilanci, non ha detto mai che la Sezione ha pagato per sussidi ai disoccupati oltre mezzo milione nel 1921, senza tener conto di altre 120.000 lire raccolte in sottoscrizioni e distribuite come un sussidio straordinario, e senza tener conto delle 250.000 lire dovute pagare all'Alleanza Cooperativa a saldo «buoni» dell'occupazione delle fabbriche! Inoltre, Buozzi non ha mai detto che la Sezione di Torino ha ancora pagato altre 250.000 lire fra sussidi resistenza e disoccupazione. No, Buozzi tace di tutto questo, e accusa il sottoscritto di... finzione. Egli dice soltanto che il C. C. aiutò la Sezione versando la somma di L. 107.532. Ebbene, tale somma, che è sempre irrisoria nei confronti dei sacrifici fatti dalla Sezione, o non è esatta o non è uscita tutta dalla cassa del C. C. Forse Buozzi, per far fare bella figura al C. C., ha sommato abilmente l'importo sborsato effettivamente da questo, con l'importo di qualche lista di sottoscrizione che allora circolava e per le quali, come ho detto sopra, vennero pagati a parte sussidi straordinari.

La somma effettivamente pagata dal C. C. quale suo contributo per la Sezione Torinese è molto meschina. Ed io posseggo i bilanci, con le firme autentiche del povero Ferrero e dei quattro sindaci, e li offro a disposizione di chi volesse contraddirmi. Essi furono approvati dalle regolari assemblee, resi pubblici sui giornali, e nessuno mosse contestazioni di sorta.

Ancora una menzogna: «la Camera del Lavoro ebbe un trattamento di favore nei confronti del C. C. della FIOM». Io provai già il contrario, con le cifre alla mano, e non mi ripeterò. Buozzi ha ribattuto che i versamenti cui alludeva si riferivano al... 1920! Ebbene, ecco dimostrata la falsità di quest'ultimo ripiego: nel 1920 la Sezione metallurgica torinese pagò alla Camera del Lavoro L. 96.850, e al C. C. della FIOM L. 200.536,40.

Queste, e non altre, le cifre. Altri gravami, è vero, furono sostenuti ma per tutt'altra ragione: vennero cioè fatti rilevanti pagamenti per quei famosi «buoni» dell'occupazione delle fabbriche, che dovevano essere proporzionatamente attribuiti alle varie leghe, ma che furono in gran parte fatti scontare alla Sezione metallurgica. La quale ha così acquistato un nuovo titolo d'onore nei confronti del proletariato rivoluzionario: quello di aver potentemente contribuito al mantenimento degli operai in lotta!

5) «*La FIOM manca di un regolare C. C.*». Contro il diniego di Buozzi, noi possiamo riprodurre, se egli lo crede, la affermazione di... Buozzi. Non avremmo che da riportare la sua intervista alla «Stampa» di Torino e le sue dichiarazioni fatte ai dirigenti la Sezione metallurgica di Milano. Ma su questo argomento, egli, dalle colonne di «Battaglie Sindacali», ha invocato lo statuto... cadendo in trappola. Infatti lo statuto dice che i membri operai del C. C., quando per qualsiasi ragione vengono a mancare, debbono essere rinnovati mediante referendum fra i soci della città ove il C. C. ha sede. Ma nel 1920 e negli anni successivi queste rinnovazioni non si sono fatte, semplicemente perchè nella città sede del C. C. — Torino — la maggioranza dei soci seguiva le direttive comuniste!

Infine, per giustificare la permanenza di Scaroni e di Bertero, viene tirato in ballo il compagno Repossi, che non fa più il metallurgico. La scappatoia vorrebbe essere abile e non è che puerile. Qualunque deputato, in quanto tale, non cessa di appartenere al mestiere o alla professione che prima esercitava, a meno che l'on. Buozzi ritenga, con Mussolini, che fare il deputato è una professione. Si tratta, quindi, di una sospensione del proprio lavoro, sospensione che, anche giuridicamente, potrebbe essere equiparata alla «aspettativa». Gli altri, invece, hanno cambiato la loro professione, e non sono soltanto dei semplici soci, ma dei dirigenti. La differenza è notevole. Ma c'è di più: Bertero non era nemmeno socio della FIOM, ma di un'altra organizzazione; e sarebbe carina davvero che egli sia entrato nella FIOM quando ha cessato di farne parte!...

6) «*La FIOM à calpestato lo statuto negando il voto ad una parte di soci*». Nelle recenti elezioni della ricostituenda Sezione torinese la FIOM ha negato il diritto di voto ai soci riammessi da non oltre tre mesi. Quei compagni avevano il doppio diritto di votare: 1. perchè lo statuto sezionale nulla vieta al riguardo; 2. perchè la sezione è ricostituenda. Ma su questo punto l'on. Buozzi ha avuto il pudore di tacere.

* * *

Da ultimo, un breve fatto personale. Lo on. Buozzi mi lancia una insinuazione sciocca e malvagia; io avrei, negli ultimi mesi di vita del povero Ferrero, continuamente e scorrettamente insidiata la sua opera per sostituirlo nel suo posto di dirigenza!...

Anzitutto definisco col suo nome questa affermazione: una mascalzonata. E rispondo, anche a questa bassezza, per dimostrare quanto sia sceso il... livello morale dell'on. Buozzi. Tutti sanno che Ferrero non era iscritto a nessun partito. Erano invece degli iscritti la maggioranza dei componenti il Consiglio Direttivo sezionale, compreso il sottoscritto. Se il Partito comunista avesse voluto sostituire il povero Ferrero (col sottoscritto o con altri) la cosa sarebbe stata assai facile e sarebbero state inutili le «insidie». Sta di fatto, invece, che il Ferrero, nella sua grande delicatezza, aveva lui rassegnato le dimissioni, insistendo affinchè la maggioranza si scegliesse un segretario che appartenesse alla sua corrente politica. Ebbene, fu proprio il Partito comunista — e fu il sottoscritto particolarmente e personalmente — che si adoperò per far recedere il Ferrero dal suo proposito. E sulla verità di quanto asserisco, vi sono ancora a vostra disposizione, on. Buozzi, uomini e verbali, politici e sindacali, che possono testimoniare.

E chiudo, ricordando un particolare che sempre ho taciuto e che non avrei svelato per un senso di pietà verso la figura dell'on. Buozzi. Il giorno 18 dicembre il povero Ferrero, uscito dalla Camera del Lavoro con qualche leggera ferita, si apprestava a partire per Milano, onde recarsi alla sede della Confederazione Generale del Lavoro, a presentare reclamo contro il provvedimento della FIOM. Forse presago della sua tragica sorte, pensò di depositare prima tutti i valori della vecchia Sezione presso un suo amico, persona assai vicina al C. C. In tali valori erano pure compresi gli stipendi del personale e le somme accantonate, come da contratto d'impiego, quali indennità di licenziamento al detto personale.

Ebbene, il C. C. della FIOM, dopo l'assassinio di Ferrero, ebbe il «fegato» di gettarsi su questo denaro, ponendo il «fermo». E il sequestro durò fino al successivo gennaio, quando il sottoscritto — a ferite rimarginate — potè persuadere l'on. Buozzi di recedere da quell'atto inqualificabile.

Basta questo episodio per fotografare le fisonomie morali dei signori componenti il C. C. della FIOM.

G. NICOLO.

Una nostra facile profezia...

I tramvieri di Palermo

abbandonano le Corporazioni sindacali-fasciste

Nell'ultimo numero del Sindacato Rosso *pubblicavamo la seguente notizia che riportiamo integralmente:*

«I tramvieri della *Sicula* e della *Belga* da quasi due mesi sono in agitazione e rifiutano la paga perchè la nuova società di gestione tende a ridurre i salari dal 40 al 60 per cento.

Le Corporazioni fasciste, che si occuparono della vertenza, non sono ancora riuscite a cavare un ragno dal buco perchè naturalmente le società padronali, potendo contare sulla «collaborazione fra capitale e lavoro» possono allegramente «fregarsene» degli innumerevoli memoriali di quelle organizzazioni che hanno bandito dal loro programma la lotta di classe a difesa degli operai.

Così i poveri tramvieri palermitani esperimentano la efficacia del sindacalismo fascista...».

Siamo stati dei facili profeti. Infatti, a distanza di pochi giorni giunge da Palermo la seguente notizia, pubblicata dai giornali, che conferma in pieno la nostra previsione:

«Le manifestazioni fasciste di ieri hanno avuto una curiosa ripercussione nella pubblica opinione in quanto i tramvieri delle due società esercenti a Palermo ne hanno tratto occasione per una loro protesta. Dalle 10 alle 12.30 i tramvieri nei pressi del Politeama e Piazza Castelnuovo hanno concentrato le vetture di tutte le linee sospendendo il servizio per le fallite trattative condotte per il tramite della Federazione sindacale fascista, alla quale avevano aderito, e da questa svolte presso le Autorità cittadine, per la revisione del lodo arbitrale con cui dal 1.o gennaio sono stati ridotti i loro salari.

Fallite queste trattative i tramvieri si sono distaccati dalla Federazione sindacale fascista che aveva loro assicurato da alcune settimane l'esaudimento dei loro voti e ieri si è avuto la manifestazione di protesta. Per ordine del gabinetto del questore furono fermati alcuni tramvieri che però furono poco dopo rilasciati essendosi ripreso il servizio. Oggi la sezione di Palermo del ricostituito Sindacato tramvieri ha diramato un comunicato informando che il servizio è stato ripreso avendo l'autorità assunto l'impegno che la vertenza sarebbe stata risolta entro sei giorni».

DISCUSSIONI NOSTRE

I doveri del lavoratore verso il Sindacato

I recenti «referendum» fra i metallurgici di Torino e Milano hanno posto in maggior rilievo un male che da tanto tempo serpeggia tra le masse operaie che simpatizzano per il Partito comunista e per la Terza Internazionale, e che fu già da noi altre volte osservato.

Il male consiste nella scarsa valutazione dell'azione sindacale e della sua necessità per la difesa delle conquiste e delle libertà della classe lavoratrice ed ai fini della rivoluzione mondiale e della liberazione del proletariato dalla schiavitù capitalista.

Bisogna avere il coraggio di affermare una verità. Vi sono operai comunisti che per il partito, hanno affrontato disagi e privazioni incredibili, subite violenze di ogni sorta e sono tuttora disposti a compiere gravi sacrifici, i quali poco contribuiscono per la organizzazione di classe. I funzionari riformisti della organizzazione dicono che vi sono comunisti regolarmente iscritti al Partito che non pagano la lega. Non vorremmo che il fatto fosse vero. In ogni modo, ciò che è innegabile è la sfiducia di non pochi compagni — derivata dalla sfiducia medesima ai capi riformisti — verso l'opera dei sindacati. Ora, che cosa deriva da questa scarsa attività degli operai rivoluzionari nel seno delle organizzazioni? Nè più nè meno che nuovi vantaggi a favore dei riformisti.

Il fatto è grave e richiamiamo su esso l'attenzione dei compagni che hanno compiti di dirigenza e di responsabilità nelle file del partito.

La sconfitta di Torino, per esempio, per quanto comprensibile in seguito alla violazione dello statuto per cui soltanto una parte dei soci potè votare, e in seguito all'effettuato blocco fra socialdemocratici e massimalisti — non ha certamente giovato al nostro Partito, mentre ha offerto buon gioco ai dirigenti della F. I. O. M. per fare apparire agli operai di tutta Italia che i metallurgici torinesi hanno sconfessato il loro passato rivoluzionario e condannato gli uomini che li hanno guidati in lotte asprissime e in gloriose battaglie contro il padronato.

Eppure sarebbe bastata un po' di buona volontà, un minor senso di egoismo per dimostrare che i metallurgici torinesi non avevano rinnegata la loro fede comunista, quella fede che essi hanno in mille occasioni dimostrato di coltivare viva ed ardente nell'interno del loro cuore, quella fede che ha fatto di Torino una città di martiri, quella fede che è apparsa ancora intatta nel 1922 nelle azioni di solidarietà a favore dei condannati della «Savigliano», a favore dei metallurgici lombardi e successivamente del torturato proletariato agricolo del Novarese. Quella fede, documentata in forma eloquente e spontanea nella lotta per le elezioni dei rappresentanti operai alla Cassa disoccupazione metallurgica!

E torniamo alla prima constatazione: molti operai delle officine non vogliono più fare ritorno all'organizzazione perchè nauseati dai sistemi dei dirigenti riformisti della FIOM e della Confederazione del Lavoro. Ma appunto per questa considerazione devono rientrare e portare nel suo seno la lotta contro il riformismo. Non è lecito criticare Buozzi e soci... stando fuori dalla organizzazione. Se i riformisti fanno quello che vogliono nei sindacati, coloro che non ne fanno parte non hanno nessun diritto di lamentarsi e di protestare. Anzi, contro di loro, contro gli assenti, contro i disorganizzati, comunisti e riformisti sono uniti. Gli assenti hanno sempre torto.

A noi ripugna pensare che gli operai stiano lontani dalla organizzazione per altri motivi, e cioè... per non pagare le quote. Se vi è questo senso di grettezza e di egoismo nei nostri simpatizzanti, deve essere combattuto decisamente.

Le quote alla organizzazione vanno pagate puntualmente. Esse ne sono l'ossigeno ed il pane. Nell'avvenire, se vogliamo che le organizzazioni siano forti, dovremo anche noi acconsentire che le quote vengano aumentate adeguatamente, perchè i sindacati debbono essere in grado di fare la guerra. E per fare la guerra — lo diceva uno che... se ne intendeva — occorrono tre cose: denaro, denaro e denaro.

Le organizzazioni sindacaliste, per esempio, che speravano di uccidere le organizzazioni confederali col sistema delle basse quote, non sono riuscite ad affermarsi in modo sicuro.

E' perfettamente naturale che le quote servano in gran parte a pagare (o, come oggi si dice) a stipendiare gli organizzatori. Questi sono uomini come tutti gli altri e non vivono... senza mangiare. E nemmeno possono imitare il cuculo: far allevare la propria famiglia dagli altri.

E se anche domani invece di Dugoni, Quaglino, D'Aragona, Buozzi, Galli, ecc. vi fossero a dirigere le organizzazioni operaie fior di rivoluzionari, anche costoro dovrebbero essere pagati, sia pure nella misura il più possibile limitata.

Coloro che non volessero sostenere la organizzazione soltanto perchè questa ha degli stipendiati, sarebbero dei disfattisti e dei cattivi compagni.

I riformisti poi lamentano che nelle assemblee si fan troppe «polemiche». Ora noi osserviamo che per «polemizzare» bisogna essere almeno in due; ed i riformisti che si atteggiano a francescani, sono maestri nel suscitare polemiche: pestano i piedi alla minoranza e poi non vogliono che questa strilli! Conveniamo, comunque, nel fatto che è opportuno dare il bando a certo frasario di basso conio che disonora chi lo usa. Naturalmente ciò non vuol dire che nella organizzazione non debbano aver luogo discussioni e confutazioni polemiche, spesso vivacissime.

Le discussioni serie, ordinate, concettose, sono anzi una prova della forza e della vitalità della organizzazione. E' veramente sciocco ciò che i socialdemocratici pretenderebbero: impedire cioè che le discussioni assumano un carattere politico. L'organizzazione operaia ha una sua propria politica sindacale che non si può assolutamente disgiungere, pena il suo snaturamento, dalla azione stessa dei Partiti proletari, poichè è proprio in conseguenza delle vicende politiche che si determina la situazione economica dei lavoratori.

Concludendo, noi ci auguriamo che il nostro richiamo non rimanga inascoltato ed abbia a dare buoni frutti. Il sacrificio che noi chiediamo agli operai, nostri simpatizzanti, è il meno costoso, il meno pericoloso ed è forse i il più utile nell'attuale momento. E' sopratutto da un'attiva ripresa sindacale che il Partito comunista aumenterà la sua forza e la sua zona di influenza. L'organizzazione sindacale è il terreno più fertile per la nostra propaganda ed anche la trincea più sicura, oggi come oggi, per difenderci contro gli assalti concertati e simultanei della reazione fascista e padronale.

Gli operai che non combattono in questa trincea offrono più facile bersaglio al nemico e sono nello stesso tempo dei disertori della causa operaia.

G. ALIVERTI.

ATTI DELLE FEDERAZIONI

Costituzione del Collegio di difesa per i ferrovieri pensionati

TORINO, 3.

Il Sindacato ferrovieri italiani comunica:

«Sciogliendo le riserve contenute nei precedenti comunicati, avvertiamo i pensionati (esclusi gli esonerati di cui R. D. 143 e 153 del 28 gennaio 1923) che intendessero ricorrere contro i dispositivi di cui R. D. 7 dicembre 1923, n. 2590, e successivi, che il Sindacato ferrovieri italiani ha all'uopo costituito apposito Comitato di difesa nelle persone degli avvocati on. Bogianckino e Caldara.

Per coordinare il lavoro sarà bene che nelle località, ove è possibile, si costituisca apposito Comitato dei pensionati (che prenderà al caso accordi colle nostre Sezioni e coi nostri fiduciari) il quale dovrà raccogliere tutte le adesioni locali e dei centri limitrofi elencandole in apposito elenco, oltre al riscuotere la quota individuale di L. 20.

I segretari dei Comitati, ultimata l'accettazione delle adesioni, provvederanno all'invio degli elenchi e delle somme raccolte unicamente alla nostra Sede centrale di Bologna, via Marghera, 1.

Coloro invece, che si trovano in località isolata e nella impossibilità di avvicinare il Comitato del centro vicino, invieranno adesione ed importo della quota, che rimane invariata in L. 20, direttamente alla nostra Sede.

Ogni ricorrente dovrà rilasciare adesione scritta comprendente: 1) Cognome e nome; 2) numero del libretto pensione; 3) data di sua emissione; 4) decorrenza della pensione; 5) entità della pensione lorda liquidata; 6) dichiarazione esplicita di aderire al Collegio di difesa costituito dal Sindacato ferrovieri italiani; 7) firma ed indirizzo chiari.

L'adesione deve essere rimessa a questa Sede attraverso i Comitati locali o direttamente come sopra è detto.

Rimane inteso che qualunque comunicazione interessante la questione verrà fatta a mezzo del nostro organo ufficiale «La Tribuna dei Ferrovieri» e per corrispondenza.

Cogliamo occasione per precisare che il termine utile per ricorrere non è prescritto e che abbiamo deciso, ove occorresse, di adire ad ogni grado di giudizio. Raccomandiamo inoltre ai ricorrenti a non confondere le nostre istruzioni con quelle che potranno impartire altri Comitati creati per iniziativa di isolati e specialmente di stare in guardia su quanto può avere detto e dirà il Comitato pensionati di Firenze, il quale ha allarmato la massa, e si ha ragione di ritenere agisca sulla base di occulte ragioni, che si allontanano dai veri interessi che dovrebbe difendere. Come pure a suo tempo diremo come i nostri Comitati debbono contenersi nei riguardi delle procure.

Fidiamo nella generale diligenza per concretare un proficuo lavoro.

Il Comitato Centrale».

"Abbiamo il consenso dell'intellettuali„

(Edmondo Rossoni, nel discorso del Congresso sindacale-fascista di Napoli).

Spigoliamo della solita fonte universitaria. La quale ora se la piglia colla nuova gentiliana istituzione degli «statuti universitari» che vorrebbero essere la manifestazione di una molto ipotetica autonomia delle Università.

«La compilazione di questi statuti — dice dunque il giornale... sindacale dei professori *chiarissimi* — è l'atto più importante che la nuova legge affida alle Università, poichè questi Statuti devono contenere le norme fondamentali che reggono e regolano i singoli Atenei, dichiarati, nominalmente almeno, autonomi. *Ma è una autonomia fra i ceppi*. In altri momenti avremmo assistito ad una vera ed animata discussione fra gli insegnanti per un atto così solenne e vitale per l'insegnamento. Assistiamo invece ad una freddezza generale, come si trattasse di cosa di nessuna importanza. E si comprende subito la ragione: *la vantata autonomia non è che una lustra*. Il Corpo accademico, le Facoltà hanno a capo valorosi uomini, non vogliamo dubitarne, ma si trovano a quel posto per imposizione; non godono quindi, non come persone, ma come autorità imposte, nessun prestigio... La cooperazione quindi non può essere che scarsa, starei per dire che *non è mai visto* l'imbarazzo in cui possono trovarsi i preposti attuali al Governo delle Università».

I quali, aggiungeremo noi a titolo di chiarimento, sono stati nominati a tali posti giusta la legge Gentile, dal ministro, e per conseguenza sono tutti fascisti o fascistofili. Che disfattisti, che antinazionali, che bolscevichi di professori!

Ma se i professori infuriano, anche gli assistenti — che sono poi quasi tutti, almeno «tendenzionalmente», futuri professori — scherzano poco. Sentite come essi cominciano una serie di ordini del giorno, votati questo gennaio al loro Congresso a Firenze:

«Gli assistenti universitari, riuniti a Congresso, ecc., ecc.; profondamente stupiti e delusi delle condizioni morali e materiali riservate agli assistenti ed aiuti attuali transeunti, tollerati, relegati agli estremi più bassi gradini della gerarchia» (già, la gerarchia è una bellissima cosa... basta essere in alto!), mentre ai futuri neppure è consentita la figura e la condizione di impiegato dello Stato; sempre convinti del grande contributo che l'assistentato universitario ha portato e porta alla più alta funzione dell'insegnamento, di Stato e all'incremento del patrimonio e della produzione scientifica e spirituale della nazione» (e questo è vero, perchè per solito gli assistenti lavorano, per la scuola, non meno dei professori, e pel laboratorio più di questi — «dal profondo dell'animo protestano contro il trattamento fatto alla classe e contro il danno sicuro dell'istituto universitario italiano e passano all'ordine del giorno».

Insomma: la «più fascista delle leggi» è sulla corna ai professori, ai liberi docenti, agli assistenti, agli studenti! A chi piacerà, dunque! Mah, forse... ai pescicani!

Comitato centrale sindacale comunista fra i lavoratori del mare

A TUTTI I MARITTIMI,
COMUNISTI E SIMPATIZZANTI.

Sono pronte le tessere speciali per gli aderenti ai Gruppi marittimi comunisti. I segretari dei gruppi ed i compagni isolati ne facciano subito richiesta per via interna di Partito e forniscano contemporaneamente un indirizzo sicuro per le importanti comunicazioni che il nostro C. C. ha loro da fare.

Possono far parte dei Gruppi marittimi comunisti anche tutti i simpatizzanti.

Le Federazioni e le Sezioni comuniste sono chiamate a fiancheggiare il lavoro dei marittimi comunisti, contribuendo a ricostituire i Gruppi disciolti e aiutando il C. C. nel controllo dei singoli aderenti.

Il C. C. Sindacale comunista
fra i lavoratori del mare.

DIFFIDA

In seguito ad una perquisizione della questura di Campobasso è stata sequestrata la tessera rilasciata al compagno Giovanni Terzano per l'anno 1923. La tessera porta il numero 7788.

I compagni diffidino pure di un tizio che si presenta con la tessera del 1923 recante il numero 5825.

SPIGOLATURE SINDACALI

IL LABOUR-PARTY AL POTERE.

In qual senso — si chiede Boris Souvarine in un articolo pubblicato sul «Bulletin Communiste» — il Partito Comunista inglese dovrà comportarsi per precipitare lo sviluppo rivoluzionario della lotta di classe nella Gran Bretagna?

In questo senso: con un aiuto, secondo la nostra tattica del fronte unico, al Labour-Party per la realizzazione del suo programma che non è il nostro programma, ma la cui realizzazione dovrà far sorgere l'una contro l'altra le classi antagonistiche. Il Labour-Party non potrà realizzare il suo programma senza una lotta aperta e senza cercare, fuori dal Parlamento, l'appoggio delle masse in movimento. E' aiutando il Labour-Party in questa lotta — pur senza mai cessare di criticare le esitazioni, le lentezze e la sua organica impotenza — che i comunisti lo sosterranno veramente, secondo la frase di Lenin «come la corda sostiene l'impiccato»... Ecco perchè il Partito Comunista inglese, come gli altri Partiti Comunisti e l'Internazionale stessa, dovranno mostrarsi pronti ad aiutare con tutte le loro forze il Labour-Party man mano che esso cercherà di realizzare il suo programma, vale a dire di difendere gli interessi del proletariato, di stracciare il trattato di Versailles, di liberare le regioni tedesche occupate ecc. ecc. Nello stesso tempo, i comunisti reclameranno l'allargamento di questo programma, l'indipendenza delle colonie, i prelevamenti sul capitale, l'alleanza con la Russia...

FRANCOBOLLI... CONTRO LA GUERRA!

Il segretario della Federazione Sindacale di Amsterdam, J. Oudegeest, scrive nella rivista della medesima («Le Mouvement Syndical International») un caloroso articolo inneggiante al recente Congresso internazionale per la pace. Ecco come l'Oudegeest magnifica la... grande iniziativa e l'opera di Amsterdam per la pace fra i popoli: «La Federazione Sindacale Internazionale — egli scrive — ha stabilito le basi per la propaganda dell'azione pacifista. I «francobolli contro la guerra» che la Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam ha posto a beneficio della pace, debbono risvegliare gli spiriti e penetrarli della idealità di pace.

«Noi facciamo appello a tutti, senza eccezioni, affinchè appoggino la nostra azione. Noi facciamo appello al buon senso delle masse scongiurandole di aiutarci e di partecipare alla propaganda per la pace, perchè le basi della nostra azione saranno tanto più solide quanto più numerosi saranno coloro che avranno partecipato alla nostra iniziativa».

Ed ora — aggiungiamo noi — niente timore di nuove guerre perchè Amsterdam anzichè pensare a inquadrare il proletariato, ha trovato un rimedio ben più efficace, un semplice francobollo... Provare per credere: si spende dieci centesimi e si scongiura il pericolo di nuove guerre..

LE RIVENDICAZIONI DELLA C. G. T. U.

«Il compagno G. Monmousseau, segretario della Confederazione Generale del Lavoro Unitaria francese (aderente all'Internazionale Sindacale Rossa) dopo aver esposto in un articolo sulla «Vie Ouvrière» le note rivendicazioni per cui oggi in Francia si svolge una intensa agitazione proletaria, fa alcune previsioni sullo svolgimento e sull'esito della lotta. E si domanda: «In quali condizioni questo movimento potrà essere ingaggiato? Dobbiamo noi intravvedere un movimento continuo o alterno? Gli avvenimenti ci forzeranno a organizzare contro la nostra volontà delle offensive regionali? Noi non ce lo auguriamo, e non possiamo oggi prevederlo. Ciò che sappiamo è che la vittoria o la disfatta di una delle nostre federazioni sarebbe la vittoria o la disfatta di tutta la classe operaia.

Ma la classe operaia deve vincere e vincerà contro i grandi Consorzi padronali, contro le Compagnie delle miniere, contro le imprese dei servizi pubblici. Ma occorre che dalla base al sommo dell'organizzazione il legame sia stretto e continuo, che i militanti nostri sappiano essere le guide delle masse, che l'iniziativa si sviluppi in una atmosfera di reciproca fiducia».

A chiarimento dei nostri lettori, le rivendicazioni della C. G. T. U. sono: aumento di sei franchi al giorno per gli operai e di 1800 franchi all'anno per gl'impiegati.

«PIEDIGROTTA SINDACALE»

Così Nicola Cilla ha definito sull'«Unità» il Congresso sindacal-fascista di Napoli che, iniziatosi in pompa magna con un «grande» discorso di Rossoni inneggiante al lavoro che ora è finalmente tutelato nei suoi interessi dalle... corporazioni sindacali fasciste, si è concluso con ordini del giorno nei quali, al contrario, si lamentano i ribassi dei salari, gli aumenti di orario, i licenziamenti, ecc. Tale e quale come dei congressisti... antinazionali!

Il compagno Cilla conclude: «Così gli operai, adescati e prigionieri delle Corporazioni fasciste, cominciano a rendersi consapevoli del rincrudito sfruttamento capitalistico. Per ora, forse, essi confidano nelle Corporazioni. Quando la dolorosa esperienza li avrà a poco a poco illuminati, si persuaderanno a loro spese che cosa significa la «collaborazione fra le classi» e come essa si risolva a tutto danno dei lavoratori. Intanto, le prime voci di malcontento si sono levate: stonature penose fra gli inni, le musiche, le orazioni entusiastiche; parentesi di miseria fra lo splendore delle «toilettes» femminili, la solennità dei «fraks» e l'eleganza chiassosa delle alte uniformi militari; passeggera visione di squallore al veglione sfolgorante; breve incubo di un pauroso domani di fame nel gran banchetto del «Miramar...».

Sono i primi segni di risveglio. Ma come il resoconto di queste proteste è appena accennato in poche righe, sepolto fra le colonne dedicate ai festeggiamenti, ai cortei, ai «grandi discorsi dei grandi uomini», all'esaltazione dei duci, all'apoteosi dell'«era nuova», così, anche materialmente, questi accorati accenti sono stati sovverchiati dal frastuono, dalle musiche e dai possenti «alalà».

Nella città di Piedigrotta, il clamoroso spettacolo di canti, di suoni, di luci e di colori ha sovverchiato ancora una volta, colla sua maschera di allegria, il triste spettacolo della miseria proletaria...».

VITA INTELLETTUALE RUSSA

Tra i nuovi libri russi, riferisce l'«Imprekorr», segnaliamo «La morale e la classe» opera del compagno Preobrajenski, che tratta i problemi dell'etica da un punto di vista rigorosamente marxista.

L'Istituto del libro di Leningrado pubblicherà fra breve una collezione di lettere — oltre 10.000 — fra le quali parecchie inedite di Tolstoi, Turghenieff e Dostoievski.

Una grande esposizione di pitture — la prima della Russia Rivoluzionaria ed è inaugurata in questi giorni a Leningrado.

Circa 60.000 volumi saranno spediti dalla Accademia delle Scienze di Leningrado alle biblioteche e alle associazioni scientifiche di Europa e d'America. Questi libri riguardano tutti il periodo rivoluzionario russo.

L'ANNUARIO INT. DEL LAVORO

Da una rapida scorsa a «The Labour international year book, 1923» (in italiano: Annuario internazionale del Lavoro del 1923) rileviamo che tutti gli articoli hanno un carattere informativo e di studio veramente obiettivo. L'articolo riguardante la Russia è interamente dedicato alla Nuova Politica Economica. Ma, ciò che è più interessante, è il capitolo riservato alle Internazionali operaie ove, al primo posto, l'Annuario pone l'Internazionale Comunista e al secondo posto l'Internazionale Sindacale Rossa. Gli altri capitoli comprendono: 1) Conseguenze dei trattati di pace; 2) Washington, Genova ecc.; 3) Situazione economica mondiale; 4) Russia; 5) India, Egitto e Irlanda e infine «Il lavoro nei diversi paesi».

VITA SINDACALE INTERNAZIONALE

LETTERE DI VIAGGIO

Vigilia rivoluzionaria in Renania

Trier, febbraio.

Il treno avanza lentamente, sbuffando con fatica, attraverso il Lussemburgo, pittoresco nei suoi paesaggi silvestri e che infondono all'animo un desiderio di tranquillità e pace. La capitale del piccolo Stato offre uno spettacolo grandioso e magnifico di bellezza e varietà panoramica, con i suoi sontuosi palazzi che s'innalzano superbi nel centro della città; le famose officine dei sobborghi, nascosti dietro le anfratuosità del terreno; le casette che sembrano far parte di un paesaggio in miniatura e che si allineano regolari lungo la strada che, vista dal treno che passa un centinaio di metri sopra di essa, sembra un gran serpe bianco snodantesi tra il verde cupo degli abeti.

Wasserbillig!... che seccatura!

Ancora una visita della Dogana e una conseguente sosta lunga e noiosa. E' ormai la terza volta questa: la francese prima, la luxemburghese poi, e ora la tedesca. Si è in territorio tedesco occupato dai francesi. L'ufficiale che siede di fronte a me e che fino allora aveva... rumorosamente dormito, si sveglia e chiede ove si è giunti. Rispondo, e colgo l'occasione per intrattenermi un poco con lui. Il suo reggimento è di stanza a Düsseldorf, ove egli, con la famiglia, occupa l'appartamento di certi « boches » che sono stati espulsi dall'autorità d'occupazione.

« Se vedeste! » mi dice con aria soddisfatta « Ci sono tutte le comodità moderne. Nulla è stato dimenticato! ». E sorridendo termina: « Con un appartamento simile e uno stipendio come quello che percepiamo ora in zona di occupazione, potrei fare il signore a Parigi! ». Naturalmente è più che entusiasta dell'occupazione della Rhur. « Ma non basta! » mi dice con un accento convinto « Noialtri francesi siamo troppo creduli e di buon cuore. Attendiamo sempre che i « boches » vengano a pagarci, ma se non si va a Berlino a prenderle, le nostre indennità, non riusciremo mai ad averle. Avremmo dovuto subito occupare tutta la Germania! ». Purtroppo i francesi che la pensano come lui, sono molti, ma ora cominciano a guardare in faccia alla realtà e a comprendere dove effettivamente va il marcio. Auguriamoci che sappiano porvi rimedio ancora a tempo.

Trier.. Trèves per i francesi. Sotto le tettoie della stazione è una folla che si pigia impaziente verso l'uscita. E' un vociare confuso che lascia intendere di tanto in tanto delle parole francesi e tedesche. Dappertutto sentinelle con l'elmetto e la baionetta inastata. Mi ritornano alla mente le stazioni delle retrovie durante la guerra... Ai cartelli indicatori in lingua tedesca, i francesi hanno unito altri cartelli in francese, contraddistinti dai loro colori nazionali. Per le vie della città mi colpisce subito la folla silenziosa, che porta evidente il segno della miseria in mezzo alla quale è costretta a vivere.e Abiti fuori stagione ed eleganze.. povere! Petulanti, dallo sguardo sottile che vi scruta con insistenza, passano, facendo tintinnare gli speroni, e avvolti nel loro barraccano rosso e bianco, gli « spahis ». Volti più che bronzati, che spiccano sul loro pizzo folto e nero. Miseri esseri che la civiltà capitalistica ha strappato alle loro « Cabile » per farne di essi, uomini oppressi, strumento di oppressione contro un popolo civile che non saprà mai perdonare simile onta. Perchè, il tedesco non perdonerà mai al militarismo francese l'invio di truppe di colore nei suoi territori....

Una folla di soldati e di borghesi, fra cui molte donne, si pigia all'entrata di un negozio. E' una delle cooperative che i Francesi hanno istituito ad uso esclusivo degli occupanti e relative famiglie, perchè possano fare i loro acquisti allo stesso prezzo con cui si facevano in Francia, essendo i generi di prima necessità, in Germania, ad un prezzo proibitivo. Un gruppo di poveri diavoli sta in disparte e guarda con insistenza tutti coloro che entrano. Sono tedeschi che attendono qualche soldo che acconsenta di comprare per loro un tozzo di pane. Ma la consegna è stata pene severissime... Come può vivere qui l'operaio che abbia famiglia e bambini, rimane per me un mistero doloroso....

Alcuni brandelli svolazzanti attorno all'asta esposta al balcone del municipio, indicano la fine che anche qui ha avuto il separatismo, misero aborto dello spirito fallito di Poincaré con una cricca di avventurieri in cerca di fortuna.

Cercavano cerco nelle edicole qualche giornale comunista. Le autorità francesi di occupazione, in perfetto accordo con le autorità tedesche, dànno una caccia spietata e senza tregua a tutto quanto è comunista o sospetto di essere tale. Il compagno che mi fa da cicerone incomincia a raccontarmi episodi di perquisizioni, di arresti, di minacce che si fanno continuamente contro i nostri militanti.

Ma il Partito, sia pure rintanato nei sotterranei è più vitale che mai e fortunatamente lavora e vigila!...

Il nero massiccio romano della « Porta Nigra » ci si para davanti come un gigante severo e mutilato. « Sono stati spazzati anche quelli », mi dice il compagno, alludendo agli imperatori di Roma, « e presto lo saranno pure i tirannelli moderni che battono le loro orme ». Nel suo dire è un accento fermo di volontà e di sicurezza chè mi stupisce....

Intorno a noi, le solite facce silenziose e dall'espressione grave. E' una folla che accresce in sè giorno per giorno un cumulo tremendo di odio e di sofferenze, e che in un tempo non lontano si scatenerà con rabbia furiosa e disperata. Fortunatamente, i rivoluzionari, sia pure banditi e perseguitati, vigilano attentamente, pronti alle evenienze.

La Rivoluzione è in marcia...

MANDELLI DANTE.

AUSTRIA

Lo sciopero dei bancari continua

Nonostante il loro spirito di conciliazione, i bancari viennesi si sono visti respingere dalla Federazione Istituti di credito le loro proposte.

Gli impiegati sono quindi costretti a prepararsi ad una più lunga durata dello sciopero ed a prendere tutte le misure per resistere e vincere.

Se i rappresentanti delle banche non cederanno, ogni operazione finanziaria in Austria sarà tra breve impossibile. Anche quei pochi impiegati che, con il consenso della loro organizzazione, erano rimasti nelle banche per effettuare dei pagamenti improrogabili — come ad es. i versamenti per le paghe degli operai delle varie industrie — cesseranno il lavoro. Lo sciopero verrà pure esteso alle Casse di risparmio postali ed agli uffici di Borsa privati. Si spera inoltre che le organizzazioni degli impiegati bancari esteri, per solidarietà con gli impiegati austriaci in lotta, daranno degli ordini ai loro iscritti, affinchè sabotino le commissioni per l'Austria fatte dalle loro banche; cosa questa che renderà impossibile ogni relazione finanziaria dell'estero con l'Austria.

La lotta sta quindi assumendo un'importanza veramente grandiosa.

Sapranno i bancari resistere a lungo? A questo proposito l'organizzazione comunica di avere a sua disposizione fondi sufficienti per sussidiare gli impiegati in lotta con assegni che permettano loro di resistere tutto il mese di marzo senza essere assillati da preoccupazioni materiali.

Intanto, l'organizzazione ha preso tutte le misure necessarie per sostenere l'attacco. I provvedimenti che verranno adottati per sostenere l'agitazione, intensificandone la resistenza sino alla vittoria, sono i seguenti:

1. Estensione dello sciopero a tutta l'Austria;

2. Intensificazione della vigilanza alle entrate degli istituti di credito. Le squadre saranno composte di cinque impiegati;

3. Revoca di tutti i lascia-passare concessi fino ad ora a un certo numero di impiegati, i quali, con il consenso dell'organizzazione, sbrigavano tutti gli affari urgenti;

4. Estensione dello sciopero a tutto il personale d'ordine.

L'organizzazione ha lasciato dei buoni agli impiegati per l'acquisto di viveri presso le cooperative. — I social-democratici hanno presentato una interpellanza alla Camera.

FRANCIA.

Lo sciopero della Citroën

Nei primi giorni del mese in corso la Direzione degli stabilimenti della Citroën introdusse in alcuni reparti il sistema adottato dal grande industriale Ford: « Il lavoro a catena ».

Gli operai non avrebbero fatto la minima osservazione al nuovo sistema di lavorazione, se la ditta non avesse contemporaneamente annunziato la riduzione del 50 % sui prezzi delle lavorazioni; ciò che significava la riduzione di una forte percentuale dei guadagni degli operai, perchè, col nuovo sistema, non si poteva eseguire una produzione doppia di quella precedente.

I primi ad essere colpiti furono i « toliers » (un reparto della carrozzeria), ed essi nominarono subito una commissione per conferire colla ditta acciochè questa avesse riveduto le sue recenti disposizioni. Questa rispose negativamente. Allora gli operai, di questo reparto, effettuarono lo sciopero bianco. A tutta risposta la Direzione, furibonda per quanto era avvenuto, licenziò sull'istante, tutti gli operai che avevano cessato il lavoro, e si proponeva di sostituirli con una nuova maestranza. Ma le cose non andarono liscie come la ditta prevedeva.

Gli altri operai della Citroën, a conoscenza dei termini della vertenza, si erano ben resi conto della sorte che sarebbe toccato a loro, se i « toliers » avessero dovuto subire il licenziamento. Per conseguenza, sostennero prontamente e mirabilmente i loro compagni in lotta. Solidarietà che si manifestò coll'attuazione dello sciopero.

Cinque giorni di sciopero compattissimo e gli operai ottennero piena, completa vittoria. Nessuna punizione, nessuna riduzione dei prezzi, e riconoscimento della Delegazione operaia, che fino allora non era riconosciuta affatto.

La vittoria degli operai della Citroën, avvenuta proprio nel momento in cui il proletariato francese si trova alla vigilia di una grande battaglia, per l'aumento dei salari, ha sollevato un'ondata d'entusiasmo tra i lavoratori di tutte le altre categorie.

***

L'agitazione si riteneva definitivamente chiusa, senonchè due giorni dopo la ditta (indubbiamente richiamata dal Comité des Forges) ha emesso un comunicato col quale, contrariamente agli accordi presi, avvisava la maestranza che il sabato inglese era stato soppresso.

La Delegazione operaia, che si era presentata dal direttore per chiedere spiegazione dell'accaduto, fu messa alla porta, e si comunicò che nessuna delegazione sarebbe stata riconosciuta dalla Direzione.

Gli operai indignati e consci della gravità del fatto, riproclamarono lo sciopero che, come quello precedente, riuscì superiore ad ogni aspettativa. E mentre la ditta proclamava la serrata per otto giorni, gli operai, radunati a comizio, formulavano, e mantengono tuttora, le seguenti rivendicazioni:

1). Rispetto degli accordi intervenuti al termine del conflitto del 9 febbraio;

2). Rispetto ed applicazione delle leggi sociali (otto ore, igiene, ecc.);

3). Aumento dei salari secondo le seguenti categorie:

a) Operai provetti di tutte le categorie: 10 %;

b) Manovali specialisti (uomini e donne): 20 %;

c) Manovali (uomini e donne) 25 %;

d) Giovani: 30 %.

4). Riconoscimento dei Consigli di fabbrica.

La Direzione della Citroën, allo scopo di strozzare lo sciopero, ha escogitato ogni mezzo, non escluso quello dell'invio delle lettere a casa di ogni suo dipendente, colle quali, fra l'altro, si informava che lunedì 25 c. m. sarebbero state aperte le officine; naturalmente alle condizioni di prima.

Gli operai, man mano che venivano in possesso delle lettere, si affrettavano a consegnarle al Comitato dello Sciopero. Fatto caratteristico che rivela lo stato d'animo della massa.

Lunedì mattina hanno suonato le sirene. Nessuno si è presentato al lavoro, eccetto una sparutissima minoranza di manovali, che non scuote per niente la compagine degli scioperanti. Quale delusione per la Direzione! E quanto entusiasmo nelle file degli operai, che hanno, colla loro astensione dal lavoro, riaffermato la loro ferma volontà di lottare « jusque au bout ».

Questo sciopero — dato il numero degli scioperanti, ed il momento in cui esso si svolge — è di una importanza grandissima. L'esito della lotta avrà indubbiamente delle dirette e sentite ripercussioni sull'intera classe lavoratrice. Lo sanno i compagni della Citroën, lo sanno gli operai di tutte le altre categorie, ed è per questo che gli scioperanti persistono nella battaglia, sostenuti dalla solidarietà della classe lavoratrice.

La C. G. T. U. ha in questi giorni lanciato un appello per la raccolta dei fondi, al quale le masse aderiranno, senza alcun dubbio, con entusiasmo, e questo fattivo atto di solidarietà, incoraggia vieppiù i lavoratori impegnati nella battaglia.

INGHILTERRA.

L'ondata degli scioperi

Dopo la fine dello sciopero dei dockers, è opportuno esaminare la portata ed i risultati di esso per ammaestramento della classe lavoratrice.

Gli scaricatori inglesi avevano accettato la lotta voluta dai padroni, con grande entusiasmo e vi si erano impegnati decisamente. Le rivendicazioni che essi reclamavano erano considerate giuste dall'opinione pubblica che seguiva con simpatia il movimento. Si può affermare che lo sciopero abbia segnato la vittoria dei lavoratori? Certo è che i dockers avrebbero vinto maggiormente se non fossero stati guidati dai capi riformisti preoccupati più che delle sorti dei lavoratori, dal fatto di non creare imbarazzi al governo laburista di Mac Donald.

Dunque successo parziale quello dei dockers non certo adeguato allo sforzo magnifico da essi sostenuto.

Le condizioni padronali sono state accettate in grande maggioranza da quasi tutti i porti ad eccezione di quelli di Boston, di Aberdeen in Iscozia. Il solo risultato positivo della lotta è l'aumento immediato di uno scellino al giorno di paga. L'aumento dell'altro scellino per il 2 giugno riposa su di una promessa padronale ed i lavoratori sanno per esperienza quale affidamento possono fare sulle promesse dei padroni.

La questione della garanzia di una settimana di lavoro è rinviata allo studio di una commissione e dipenderà dal giudizio che la commissione darà. Bevin, segretario dell'unione dei dockers, ha dichiarato che i lavoratori hanno ottenuto una bella vittoria; c'è però da domandarsi se trattasi di una vittoria dei capi riformisti sui lavoratori o di questi sui padroni.

Dopo che la inchiesta Saw del 1920 aveva riconosciuto il minimo di salario di 15 scellini al giorno ed ammessa la necessità della garanzia della settimana di lavoro, Bevin ha il coraggio di dichiarare che sia da considerarsi vittoria dei lavoratori il conseguire un salario di 10 scellini al giorno ed il problematico riconoscimento della settimana di garanzia.

L'esito dello sciopero dei dockers è un importante esempio da meditare per tutti i rivoluzionari.

Un altro sciopero, che merita di essere attentamente seguito, è quello scoppiato improvvisamente ad Hull in seguito al licenziamento di 600 operai dell'Unione nazionale dei ferrovieri addetti al porto di Hull.

La misura è considerata dai ferrovieri come un atto di rappresaglia da parte della Compagnia contro gli operai che durante lo sciopero dei docks si sono rifiutati di manipolare la merce, ordinariamente manipolata dai dockers.

Sono 5000 gli operai in isciopero dell'Unione nazionale ferrovieri ed il traffico delle merci è completamente sospeso nel porto di Hull.

Continua intanto lo sciopero degli operai addetti ai cantieri marittimi di Southampton a cui si sono aggiunti quelli dei cantieri di Barrow.

Un giornale dei lavoratori d'albergo e mensa a cura dei compagni italiani

Una bella iniziativa è quella dei compagni italiani, lavoratori d'albergo e mensa, emigrati in Inghilterra e specialmente a Londra, i quali hanno fondato il loro organo di classe, *The International Hotel Workers*, per la difesa dei loro diritti e per la propaganda sindacale. Una delle più simpatiche caratteristiche di questo giornale, che è al suo sesto numero ed ha già raggiunto una discreta diffusione, è quella di essere scritto in tre lingue: parte inglese, parte francese e parte italiana. Questo fatto contribuisce notevolmente a stringere i legami di fratellanza fra i lavoratori delle diverse nazionalità, facendo sì che al disopra e contro i confini, prevalga lo spirito internazionalista di solidarietà proletaria.

The International Hotel Workers si stampa..... a Milano, alla Cooperativa operaia, in una veste tipografica elegante e corretta anche nelle parti inglese e francese. Da Milano, viene quindi spedito a Londra, ove è diffuso fra i lavoratori d'albergo e mensa.

STATI UNITI D'AMERICA

Le rendite dei lavoratori

Una tremenda esplosione ha completamente distrutto uno stabilimento, a Mixon (New Jersey), dove si operava la trasformazione di ammoniaca in nitrato. Insieme con lo stabilimento stesso, vennero distrutti un milione di galloni di nitrato di ammoniaca e 15 vagoni-cisterne. L'esplosione avvenne sabato a mezzogiorno, nel momento in cui 300 operai facevano coda per ricevere la paga settimanale: 40 uomini furono uccisi e 150 gravemente feriti. Un'intera famiglia, composta di 5 persone, perì. Immediatamente dopo la esplosione si manifestò un incendio, che si estese con fulminea rapidità, distruggendo 25 case. Non esiste più un vetro nelle abitazioni entro un raggio di 8 chilometri. Si fanno grandi sforzi per salvare i feriti; ma si teme che molti di essi soccomberanno alle terribili ferite.

Amsterdam per la scissione sindacale

BRUXELLES, 1.

Il Comitato direttivo della Internazionale sindacale dei minatori, aderente alla Federazione dei Sindacati di Amsterdam, nella sua ultima adunata, si è occupato delle domande di ammissione presentata dall'Unione Russa dei Minatori. Su proposta di Smith è stato deliberato di far sapere all'Unione Russa che la sua domanda di iscrizione non può esser presa in considerazione fino a che essa non abbia dichiarato di riconoscere senza restrizione gli statuti dell'Internazionale di Amsterdam.

Avvertiamo tutti i giornali che ci trasmettono il «cambio», che il vecchio indirizzo di Via Cappuccini è abolito. L'indirizzo valido attualmente è:

giornale IL SINDACATO ROSSO
Casella Postale 718 - Milano

Appello dell'Internazionale ai lavoratori inglesi

In Inghilterra si è formato il Governo del Partito operaio. Il Partito operaio, che nel periodo di guerra sosteneva molto la borghesia inglese e che dopo la guerra non ha saputo organizzare il proletariato per la difesa degli interessi di classe, accetta il potere dalle mani della borghesia e come Governo rimane dipendente dal sostegno dei liberali. Tutto questo non promette niente di buono, nè per il proletariato inglese, nè per le masse lavoratrici delle colonie inglesi, le quali aspettano dal Governo operaio il miglioramento delle proprie posizioni e la lotta ardita per l'attuazione pratica del socialismo. Il Partito comunista non ha celato mai che non ha fiducia in un efficace miglioramento della posizione del proletariato da un simile esperimento. Non ha fiducia nella possibilità della graduale realizzazione del socialismo finchè la classe operaia non strapperà il potere dalle mani dei capitalisti. Ma il Partito comunista sa distinguere la massa degli operai, i quali onestamente credono nel programma del Partito operaio, dai capi, i quali spesso fanno programmi per non effettuarli mai, dopo aver adescato le simpatie degli operai. Per ciò noi ci rivolgiamo ai lavoratori che sostengono il Partito operaio inglese, avvertendo che il Partito comunista sosterrà ogni passo del Governo laburista nei suoi sforzi per migliorare la posizione del proletariato, per diminuire gli armamenti e per prevenire i pericoli della guerra. Ma nello stesso tempo noi diciamo apertamente: il Partito labourista, per conservare l'appoggio dei liberali, comincierà a retrocedere dalle sue promesse, se voi non premete in modo efficace e non dimostrate che ogni piegamento davanti ai liberali significa la rottura con voi. Per ciò noi vi invitiamo a formare i comitati onde lottare: 1. per l'aiuto ai disoccupati secondo le norme stabilite dall'Unione; 2. per la nazionalizzazione delle miniere e delle strade ferrate e per il controllo operaio sulla produzione; 3. per la libertà dell'Irlanda, delle Indie e dell'Egitto; 4. per la rottura con la politica di armamento; 5. per l'apertura dei crediti alla Russia sovietista; 6. per l'annullamento della pace vergognosa di Versailles.

Operai inglesi, nessun Governo, neanche dei meglio intenzionati, potrà migliorare la posizione vostra e portarvi alla liberazione, se la borghesia non sentirà la vostra crescente forza. Noi vi invitiamo a serrare le file e a formare il fronte unico del lavoro per la lotta. Solo in questo caso il Governo operaio non sarà una nuova disillusione, ma aprirà una nuova pagina nella lotta del proletariato inglese per la liberazione.

L'Esecutivo del Komintern. - L'Esecutivo del Partito Comunista d'Inghilterra.

DALLA RUSSIA SOVIETISTA

La sistemazione delle assicurazioni sociali

Abbiamo già trattato ampiamente sul Sindacato Rosso *il problema delle assicurazioni sociali nella Russia sovietista. In un lungo articolo riferimmo come questo problema venne per la prima volta affacciato in forma positiva dagli operai rivoluzionari durante il moto del 1905, che fu poi affogato nel sangue. Il governo czarista, che aveva già approntato alcuni progetti, li lasciò poi cadere in seguito alla vittoria della reazione. Riferivamo quindi che, dal 1917 ad oggi le assicurazioni sociali vennero affrontate e risolte dal governo dei Soviets che, dopo la instaurazione della Nuova Politica Economica, vi apportò successive modificazioni.*

L'articolo che segue completa, così, il precedente, esponendo come, attualmente, sia avvenuta la sistemazione delle assicurazioni sociali.

La struttura degli organi d'assicurazione sociale nell'Unione delle Repubbliche Sovietiste presenta un geniale sistema di organizzazione. A capo dell'intera Assicurazione Sociale è preposta una direzione centrale. Nelle diverse Repubbliche sovietiste (R.S.F.S.F., Ukraina, Russia Bianca, Repubblica della Transcaucasia) esistono direzioni principali di assicurazione sociale. Le regioni (nord-Ovest, Sud-Est, Siberia, Estremo Oriente, ecc.) hanno delle sezioni di assicurazione sociale, ed in fine i singoli governi hanno delle sezioni di governo.

Tutti questi organi sono sopratutto apparecchi di direzione e di controllo. In quanto alla realizzazione pratica dell'Assicurazione Sociale (riscossione delle quotizzazioni, pagamento dei soccorsi e delle ritenute) questa è di spettanza delle casse d'assicurazione che secondo il raggio della loro attività, si dividono in casse di distretto (capo luogo compreso), casse urbane, casse di distretto e casse di circondario (che servono una parte della città e una parte del distretto).

I circondari e le intraprese che possegono da 200 a 2000 assicurati dispongono di Uffici d'Assicurazione speciali. Secondo i più recenti dati statistici, vi sarebbero, in Russia, 12 Direzioni principali d'assicurazione sociale, 5 direzioni di provincia, 92 direzioni di governo e 820 casse d'assicurazione locali.

Secondo dati del 1° settembre 1923 tutti gli organi d'assicurazione sociale raggrupperebbero 5.350.491 lavoratori dei quali 1.098.000 solo dei trasporti.

Gli organi d'assicurazione, e così le direzioni di governo come le casse di assicurazione, lavorano ovunque in collaborazione con le organizzazioni sindacali. Tutte le questioni di principio vengono risolte di comune accordo dagli organi d'assicurazione sociale e dagli aggruppamenti intersindacali corrispondenti. I sindacati prendono parte attiva alla scelta dei dirigenti degli organi d'assicurazione sociale; e designano a questi posti dei compagni che mantengono un reale contatto tra le masse operaie ed i sindacati. Le direzioni di governo d'assicurazione sociale hanno alla testa dei direttori di cui il 70 per cento è composto di operai e il 30 per cento di impiegati. Nella misura del 92 per cento sono membri del Partito Comunista Russo e l'8 per cento soltanto senza partito.

I dirigenti le casse d'assicurazione, su di un totale di 1.109, sono 550 operai e 559 impiegati; 618 sono comunisti, 4 appartenenti ad altri partiti e 487 senza partito.

Come funzionano le casse d'assicurazione? L'ammontare dei soccorsi, in caso di perdita temporanea di capacità lavorativa, è fissato dai comitati di queste casse, secondo la spettanza effettiva dell'ammalato.

Le trattenute degli invalidi del Lavoro raggiungono il 70 per cento del bilancio normale. I soccorsi di disoccupazione sono stabiliti in questo modo: per la 1ª categoria (i disoccupati sono ripartiti in categorie secondo la loro qualifica ed il servizio prestato) la metà; per la seconda un terzo della quota normale.

Secondo recenti dati, non ancora completi, gli organi d'Assicurazione Centrale di tutta la Russia dovrebbero servire più di 250.000 soggetti a trattenuta, invalidi del lavoro e famiglie degli operai deceduti.

Il numero dei disoccupati che ricevono soccorsi dalle casse di assicurazione raggiungeva al 1.o settembre 1923 su 40 Governi, le 68.479 persone.

Conferenza delle Lavoratrici

Nei giorni che precederanno l'apertura del Congresso Sindacale Internazionale della Federazione di Amsterdam, e precisamente pel 31 maggio, è convocata, pure in Vienna, una Conferenza delle lavoratrici, nella quale si stabiliranno, tra l'altro, i rapporti fra la Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam e l'Unione internazionale delle lavoratrici. Oltre i rappresentanti di quest'ultima, avranno diritto d'intervenire i soli rappresentanti inviati dalle Centrali nazionali affiliate ad Amsterdam.

L'8 marzo tutte le lavoratrici dei campi e delle officine sono invitate a celebrare la

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Compagne lavoratrici d'Italia, se la data che segna le vostre rivendicazioni non potrà essere da voi solennizzata con pubbliche manifestazoni, e con grandi comizi, raccoglietevi in questo giorno a voi dedicato, e volgete il pensiero ai milioni e milioni delle vostre compagne di fatica e di lotta che in tutti i paesi del mondo riaffermano oggi la loro volontà di combattere a fianco degli operai e dei contadini per la causa comune della redenzione proletaria.

Viva l'8 marzo, giornata internazionale della donna!

Viva le donne lavoratrici di tutto il mondo!

Viva la III Internazionale, guida cosciente e sicura della Rivoluzione proletaria!!

NOTIZIARIO DELL'EMIGRANTE

Rivista dell'Umanitaria.

La *Corrispondenza Settimanale* della Società Umanitaria (Servizi per l'emigrazione), nel suo numero testè uscito, pubblica articoli riflettenti la scuola professionale femminile dell'Umanitaria (con illustrazioni), il « Fondo per l'emigrazione » nel 1922-1923, i probemi internazionali dell'emigrazione e dell'immigrazione, e dà ampie informazioni sulla situazione dei mercati del lavoro in Argentina, Colombia, Egitto, Francia, Lussemburgo, Romania, Svizzera e Turchia. Di particolare interesse, tra le norme per l'emigrazione ed i passaporti, è la tabella che riguarda l'ammissione *extra-quota* negli Stati Uniti.

Passaporti Italia-Svizzera.

Per l'entrata in Italia od in Isvizzera sono ritenuti validi i seguenti documenti:

1. il regolare passaporto col visto annuale o col visto semplice, per un solo viaggio. I visti vengono rilasciati in Italia dai Consolati svizzeri ed in Isvizzera dai Consolati italiani;

2. la tessera turistica munita della firma del titolare senza fotografia, con diritto ad un soggiorno di cinque giornate, nei Cantoni dei Grigioni, del Ticino e del Vallese. Tale tessera, che si rilascia in Italia dai Consolati svizzeri sarà valevole per un mese, se munita di fotografia, con diritto alla libertà di passaggio e si rilascia dalle autorità cantonali e comunali nella Svizzera e dai consolati italiani, dalle prefetture, sottoprefetture, commissariati.

Pel transito attraverso alla Svizzera è necessario il visto di transito al confine; per la Ferrovia Centovallina sono validi i passaporti vistati dai Consoli, le tessere del piccolo traffico e turistica e il passaporto senza visto col biglietto ferroviario diretto.

Pei viaggi in comitive occorrono i visti collettivi.

Norme pei contratti di assunzione.

Numerosi operai, arruolati in base a contratti collettivi per conto di Ditte straniere, allorquando devono raggiungere la loro destinazione si dirigono quasi sempre alla *Sede centrale* della Ditta anzichè al *Cantiere*, specialmente indicato nel contratto, dove devono andare a lavorare.

E poichè spesso la Sede delle Ditte trovasi in località molto lontana da quella dei cantieri o delle officine dipendenti, ne consegue che gli operai, oltre a perdere del tempo, sono costretti a un maggior dispendio e a maggiori disagi per inutili viaggi.

Ad eliminare tale inconveniente il Commissariato generale dell'Emigrazione dispone che, in avvenire, sui contrattini rilasciati ai singoli operai, ingaggiati per conto di Ditte straniere, venga indicata — a cura degli Uffici arruolatori — *la località precisa del cantiere dove l'operaio deve presentarsi al lavoro, e non la residenza della Ditta.*

E' poi opportuno — osserva lo stesso Commissariato — che sullo stesso contrattino siano sempre riportati gli estremi del contratto collettivo originale e specialmente la *durata* dell'ingaggio ed il *salario-orario.*

CRONACHE SINDACALI ITALIANE

Il plebiscito della gente di mare contro gli istrusi e per l'autodecisione

GENOVA, 1.

Il plebiscito della gente di mare, che sta per chiudersi ha riconfermato quasi unanimemente la sua avversione agli intrusi che la sgovernavano e la precisa volontà di adottare i sani principi della «democrazia operaia» che debbono reggere le organizzazioni.

Ecco il nome dei transatlantici dove il plebiscito è avvenuto: *Conte Rosso, Conte Verde, Duilio, Giulio Cesare, Tommaso di Savoia, Re Vittorio, Duca degli Abruzzi, Duca d'Aosta, Principe di Udine, Regina d'Italia, Principessa Mafalda, Giuseppe Verdi, Dante Alighieri, Garibaldi, Cesare Battisti, Nazario Sauro, Colombo, America, Sicilia, Brasile, Venezuela, Europa, Taormina, Indiana, Milazzo, Esperia, Sardegna, Umbria*, ecc., oltre numerosissimi piroscafi mercantili di minor conto di cui omettiamo i nomi per brevità.

La Gente di mare non vuol saperne di questi fiduciarli che non sono stati investiti da regolari mandati deliberati da regolari assemblee federali.

Il Comitato di Difesa della Federazione italiana dei lavoratori del mare insiste appunto su questa premessa — la cui negazione vorrebbe dire la fine dell'organizzazione — pubblicando un appello in cui è detto tra l'altro:

«Il plebiscito marinaro sulle vicende federali, sull'auto proclamazione di D'Annunzio quale capo unico ed effettivo di una organizzazione di lavoratori senza il consenso dei lavoratori stessi; il plebiscito col quale la Gente di mare manifesta la propria volontà circa le violenze colle quali è stata impedita l'Assemblea Federale del 2 gennaio a Genova e per mezzo delle quali i colpevoli, colla scusa del Patto Marino, tirano ad impadronirsi di fondi sociali; il plebiscito marinaro riguardante la situazione ed il funzionamento della cooperativa marinara «Garibaldi» oggi amministrata, contro la volontà dei soci e della maggioranza del Consiglio d'Amministrazione, da coloro che sono i colpevoli riconosciuti delle violenze compiute contro l'organizzazione marinara; il plebiscito con il quale i *federati* richiamano l'attenzione del Governo e l'opinione pubblica sull'illegalismo che, come ciclone devastatore, imperversa sul campo sindacale dei Marittimi, questo plebiscito sta per volgere alla fine.

«Gli equipaggi imbarcati sulle navi che formano l'ossatura della Marina Mercantile si sono pronunciati. Tutti hanno firmato la nota plebiscitaria, che è stata pubblicata. I federati, per mezzo della loro volontà, non riconoscono altro capo che la loro assemblea federale. Meravigliati e sbalorditi del modo con il quale il Patto Marino è stato firmato e beffato sopportano ancora per carità di patria e per considerazioni di profonde opportunità nazionali, che Gabriele D'Annunzio sia il Capo spirituale della loro Federazione, ma a condizione, oggi più che mai da tutti riconosciuta, che la Federazione sia guidata dal Segretario responsabile capitano Giulietti; perchè i federati sempre più si convincano della necessità di sentirsi e di mantenersi solidali e uniti con l'uomo da cui sono stati organizzati e da cui sono stati difesi senza constatare mai le beffe e i giuochi come hanno dovuto dolorosamente constatare in occasione della firma del Patto».

Noi non comprendiamo che cosa voglia significare questa padronanza «spirituale» del Poeta e ravvisiamo in questo strano compromesso la fonte di molti arbitri, giustificati da questa preminenza spirituale che contrasta vivamente gli interessi di classe dei marinai. La firma del Patto marino è il frutto appunto di questa intricata situazione.

L'appello del Comitato di difesa termina con una denuncia che ha prodotto non lieve impressione:

«I marinai intanto denunciano pubblicamente il pericolo a cui sono esposti i capitali della «Garibaldi» (quelli della Federazione sono stati per fortuna salvati in tempo) per essere questa Cooperativa ancora nelle mani di persone che agiscono contro la volontà dei soci, contro le più elementari norme di legge».

Nelle Organizzazioni milanesi

Referendum tessili

Come già fu annunciato nello scorso numero del «Sindacato rosso», le sinistre sindacali riportarono completa vittoria al referendum indetto dall'Unione tessile su le direttive federali, in occasione del Congresso. Diamo ora i risultati numerici che non furono pubblicati nell'ultimo numero:

Partecipazione dei votanti sugli aventi diritto al voto 73 per cento.

Per l'ordine del giorno massimal-comunista di opposizione alla relazione morale della Federazione 73.50 per cento.

Per l'ordine del giorno di approvazione riformista 26.50 per cento.

In conseguenza all'ordine del giorno delle sinistre furono assegnati voti 1577.

All'ordine del giorno riformista voti 569.

Gli operai tessili dell'Unione riaffermano così con grande maggioranza i principi classisti ed anticollaborazionisti delle sinistre sindacali contenuti nell'ordine del giorno e cioè:

a) azione intensiva per la riorganizzazione e la difesa dei Concordati di lavoro;

b) opposizione a qualsiasi forma di collaborazione colla classe borghese e cogli organi che la rappresentano;

c) indipendenza del movimento sindacale dai Partiti politici permettendo però ad ogni tendenza sindacale che, nell'orbita degli statuti e della disciplina, possa, nella ricerca della via migliore per la redenzione del proletariato, svolgere la propria azione;

d) azione intesa alla costituzione del fronte unico nazionale ed internazionale condanna dell'opera finora svolta dall'Internazionale di Amsterdam nella di cui Internazionale professionale tessile debbonsi ammettere i tessili russi.

La manifestazione del pensiero degli operai e delle operaie tessili chiamati ad esprimere il loro giudizio sulle direttive da dare alla propria Federazione, viene ad avere maggiore importanza in quanto è l'esito di un referendum e non l'assegnazione di voti proporzionali su pochi presenti in assemblea, com'è avvenuto in tutte le adunanze alle quali parteciparono i capi della *F.I.O.T.*

Fra gli addetti alle Cooperative

Convocata dalla C. I., ebbe luogo l'altra sera, l'assemblea degli addetti all'Azienda Consorziale dei Consumi del Comune di Milano.

Benchè l'o. d. g. portasse un unico comma di capitale importanza, non pochi furono gli assenti. La Commissione interna portò a conoscenza degli interessati il proposito della Direzione e del Comitato Esecutivo dell'Azienda, di portare un colpo terribile al vecchio concordato.

Dopo mesi e mesi da che la C. I. ebbe presentato alla Direzione copia di un nuovo concordato, che ben poco poteva differire dal vecchio, la Direzione si fa viva e manda alla stessa C. I. le sue controproposte, le quali si possono riassumere in poche parole: dimezzare le paghe; non riconoscere la nostra organizzazione; annullamento di ogni conquista morale e materiale.

Data la mentalità di chi è capo della Azienda, non c'è da stupirsi di simili intenzioni, tanto più che pare siano d'accordo i dirigenti di quasi tutte le grandi Cooperative locali, nell'iniziare l'offensiva contro i loro dipendenti.

Nelle contro proposte dell'Azienda vi è persino un articolo col quale si fa obbligo ai dipendenti di chiedere il *nulla osta* alla Direzione per poter coprire cariche...

Vertenza per le "8 ore" vinta dagli operai

Da qualche tempo gli operai della S. G. di elettricità dovevano subire continui straordinari, oltre le 8 ore, contro le stesse disposizioni della legge. Sabato scorso la ditta, approfittando della situazione, credette anche di prescrivere come obbligo agli operai del grosso macchinario, le ore straordinarie. Ma, alle 17, non un operaio rimaneva per il lavoro straordinario e nessuno si presentava nei turni successivi. In seguito ad una assemblea rapidamente convocata, la Commissione interna fu per due volte ricevuta dalla ditta; che, dapprima, minacciò multe e provvedimenti contro gli operai che non si presentavano al lavoro straordinario, e tentò giustificare la propria azione coll'urgenza dei lavori, eppoi di fronte all'atteggiamento della maestranza che non intendeva assolutamente riprendere le ore di lavoro straordinario, cedette.

Gli operai sono riusciti a far rispettare le stesse disposizioni di legge ed hanno conseguito una notevole vittoria. Perciò quegli operai che hanno già compiute le 90 ore non sono più tenuti ad alcuna prestazione per lavori straordinari.

Il gruppetto degli operai fascisti, una sessantina su 1300 circa, ha tenuto contegno solidale con la maestranza.

E da rilevare è che gli stessi proletari fascisti quando vengono posti di fronte ai problemi immediati e reali di classe non possono non essere solidali coi loro compagni di lavoro.

Il fatto significativo di questo episodio di lotta di classe è che anche dove non tutti gli operai sono organizzati (come appunto è in questo caso) basta il nucleo d'officina, attorno al quale si raggruppano tutti gli altri operai, per imprimere alla lotta il suo carattere classista.

Assemblea lavoranti in legno

Numerosa come sempre è riuscita l'assemblea della Lega falegnami, ciò che sta a dimostrare l'interessamento degli organizzati per le proprie istituzioni.

L'intervento del segretario federale, che ha fatta un'ampia relazione sul lavoro della Federazione ha reso più interessante la riunione. Parecchi compagni partecipando alla discussione hanno espresso il loro plauso per l'opera svolta dalla Federazione. Infine venne nominato il nuovo Consiglio.

Il bilancio annuale, dopo alcuni schiarimenti dei revisori, è stato approvato all'unanimità.

Un'adesione "spontanea"

Onde strappare il voto di adesione alle Corporazioni sindacali fasciste, la Commissione dei giornalai di ritorno da Roma, presentò domenica all'assemblea generale un progetto di concordato contenente le stesse rivendicazioni avanzate dalla vecchia lega, compresa la richiesta del 25 per cento per i quotidiani — ed un aumento congruo per i settimanali ed illustrati.

L'assemblea pur preoccupata dalla portata dell'adesione, vi ha aderito previe cautele e garanzie da convenirsi.

Il gruppo di opposizione ha tentato di respingere l'adesione pur assicurando le Corporazioni che nelle vertenze di carattere sindacale l'associazione sarebbe stata al loro fianco. Ma non ha avuto fortuna.

Così lo specchietto del progetto di concordato favorevole alle vecchie rivendicazioni ha... fatto cadere in trappola anche i giornalai. I quali si accorgeranno fra breve come le loro rivendicazioni saranno tutelate dal sindacalfascismo...

Assemblea parucchieri

I lavoranti parrucchieri si sono riuniti in assemblea nella loro sede alla Camera del Lavoro. Il segretario dopo aver commemorato brevemente il compagno Lenin, ha fatto un'ampia relazione sull'attività della lega, trattando le diverse questioni che riguardano la categoria in questo momento. Dopo breve discussione alla quale parteciparono vari soci, la relazione morale e finanziaria venne approvata all'unanimità.

E' stato inoltre riconfermato in carica il vecchio Consiglio con l'aggiunta di qualche nuovo elemento. L'assemblea si è chiusa col voto e col proponimento di raggiungere, attraverso alla organizzazione, il riconoscimento di quei diritti, che il padronato tenta sempre di calpestare.

Un comunicato dei tramvieri

«A proposito della agitazione che serpeggia fra la classe tramviaria in merito alla massa vestiario, due giornali cittadini, hanno voluto pubblicare ancora una volta che la Commissione del personale della Lega aderente alla Camera del Lavoro ha accettato le proposte del signor Assessore Cardani che non avrebbe fatto che far proprie quelle dell'Assessore Schiavi.

Il Consiglio, ravvisando nel comunicato in parola l'intenzione degli avversari di mettere in cattiva luce l'opera dei dirigenti il Sindacato, afferma per l'ennesima volta che nessuna proposta del signor Cardani è stata accettata ed a proposito di massa vestiario, la questione non fu nemmeno discussa. Siccome poi è a conoscenza delle gravi ingiustizie che si stanno compiendo nella scritturazione dei libretti della massa, non mancherà di intervenire con tutte le forme possibili perchè il contratto di lavoro non sia impunemente violato. Altro comunicato farà conoscere al personale esattamente come deve essere distribuita la massa vestiario».

La C. d. L. di Torino invasa e devastata

Operai bastonati - L'on. Buozzi ferito

TORINO, 1.

La sera del 27 febbraio si svolgevano nei locali del Segretariato Confederale due riunioni: una di metallurgici e l'altra di lavoranti in legno. I primi dovevano discutere su di una questione sorta alla FIAT Lingotto e riguardante le ore straordinarie; i secondi per esaminare la situazione generale della categoria, il contratto di lavoro ecc. Le due riunioni procedevano normalmente in due salette, quando, verso le ore 21.10, un gruppo di fascisti (una ventina circa, capeggiati da certo Staffa del Sindacato metallurgici fascisti) si riuniva nella strada ed incominciava a scagliare ingiurie agli operai. Quindi veniva iniziato l'attacco. La porta della saletta, ove erano riuniti i metallurgici, si apriva improvvisamente, ed alcuni fascisti vi facevano irruzione coi bastoni alzati, intimando a tutti di non muoversi.

— Che cosa fate qui? Che è questa riunione? Qui si sta complottando, ma la avrete da fare con noi!

Mentre questo dialogo avveniva nella saletta dei metallurgici, un'altra squadra più numerosa di fascisti, penetrava nelle altre due salette, in una delle quali si trovava il segretario Carmagnola e nell'altra, come abbiamo già detto, si trovavano i lavoranti in legno. I fascisti erano guidati dal tenente Mariotti, tristamente noto ai lavoranti torinesi fin dal massacro dei compagni Miglioretti e Provera.

Anche qui si ripeteva la scena che degenerò però ben presto in una selvaggia bastonatura degli operai presenti.

Questi ultimi venivano quindi cacciati giù per le scale e fatti uscire alla spicciolata, in modo che il grosso dei fascisti, un centinaio circa che gremiva le scale e la strada sottostante, aveva la possibilità di bastonarli nuovamente in modo sistematico, uno ad uno. Avuto così campo libero, i fascisti si abbandonavano alla solita opera di distruzione, rovesciando e schiantando tutti i mobili, le sedie, i vetri, ecc., quindi penetravano nella saletta ove erano ancora riuniti i metallurgici e dove si svolgeva ancora la discussione tra l'on. Buozzi e i primi fascisti, e senz'altro mettevano in azione i manganelli.

Intanto anche gli operai metallurgici avevano abbandonato forzatamente i locali confederali e contro di essi si ripetevano le stesse violenze selvaggie già subite dai lavoranti in legno. L'on. Buozzi rimaneva ripetutamente colpito da bastonate. Come in mille altri casi simili, la forza pubblica non giungeva che dopo una mezz'ora dal fattaccio, quando tutto era finito e anche i fascisti avevano abbandonato il teatro della loro nuova poco eroica impresa.

Per una prima sommaria medicazione l'on. Buozzi si recava nella farmacia Muratori, in via Garibaldi, ove però gli veniva rifiutata ogni cura non appena saputo che egli era stato ferito dai fascisti! L'on. Buozzi si portava allora all'Ospedale Principale di S. Giovanni ove veniva medicato di ferite lacero-contuse al capo, al collo e al labbro superiore e giudicato guaribile in dieci o quindici giorni.

Questo nuovo colpo contro l'organizzazione sindacale non servirà certo, come non servirono quelli precedenti, a distruggere la coscienza classista degli operai torinesi i quali hanno fede oggi più che mai nell'immancabile loro riscossa.

Lo sciopero bianco per il sabato inglese

TORINO, 3.

Alla Carrozzeria Garavini, mercoledì sera, poco prima dell'uscita degli operai dal lavoro, la direzione faceva affiggere un avviso, col quale rendeva noto che il sabato inglese veniva soppresso e ripristinato l'orario normale di otto ore (occorre rilevare che gli operai, per avere libero il pomeriggio del sabato, facevano un orario giornaliero di otto ore e mezzo).

L'innovazione spiacque naturalmente agli operai, i quali, ieri l'altro mattina, appena entrati nello stabilimento, si recavano come al solito al posto, astenendosi però dall'iniziare il lavoro. Una commissione operaia si presentava quindi, ma inutilmente, in direzione, per tentare di far rientrare la decisione.

I dirigenti della ditta si dimostrarono irriducibili; per cui, non essendosi potuto raggiungere alcun accordo, veniva fatta fischiare la sirena, e verso le ore 9.30 gli operai uscivano dallo stabilimento.

Nel pomeriggio un colloquio avveniva fra la ditta e due rappresentanti operai. Venne decisa la ripresa del lavoro, il mantenimento dell'orario in vigore per 15 giorni, durante i quali una commissione di operai discuterà con la ditta le eventuali modificazioni dell'orario stesso.

Gli addetti ai giornali di Roma e il nuovo contratto di lavoro

ROMA, 3.

Una importantissima assemblea di operai tipografi ha avuto luogo nella nostra città, per udire la relazione dei rappresentanti sezionali sull'opera svolta per il concordato nazionale degli addetti ai giornali. Prima di iniziare la discussione, il segr. federale smentì che nel nuovo contratto di lavoro fosse compresa la clausola autorizzante gli industriali a licenziare gli operai avventizi che si astenessero dal lavoro il Primo Maggio. Su questo punto, si pronuncerà più precisamente un'altra assemblea generale convocata per domenica prossima. E vedremo, allora, come stanno le cose...

Seguì poi la discussione alla quale presero parte alcuni soci ed i segretari. Da ultimo venne approvato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei tipografi romani addetti ai giornali quotidiani; prende atto con soddisfazione dell'esito delle trattative per il rinnovo delle tariffe concluse con la proroga delle già esistenti; rileva come, ora più che mai, l'organizzazione operaia sia presidio formidabile dei diritti del lavoro; afferma solennemente che in ogni caso gli operai grafici non saranno da meno delle altre categorie lavoratrici nella difesa delle loro conquiste in qualsiasi momento, luogo e forma».

Infine l'assemblea ha mandato un mesto saluto alla memoria del collega Piccinini assassinato a Reggio Emilia invitando il Comitato Centrale a prendere provvedimenti a favore della vedova e dei piccoli figli dell'ucciso.

COLLABORAZIONE PROLETARIA

Risposta di un comunista a un discorso sindacal-fascista

MONZA, 3.

Giorni sono, d'ordine del fascio, venivano invitati tutti i postelegrafonici di Monza a trovarsi, ad una data ora e in un dato posto, onde costituire la sezione locale postelegrafonici fascisti.

Come al solito, si ammonivano gli eventuali mancanti ad una severa lezione. E quell'ammonimento fece buon effetto, perchè tutti i postelegrafonici che si trovavano in città quella sera dovettero presenziare alla riunione (compresi anche quasi tutti gli organizzati nella sezione rossa). Per l'occorrenza vennero da fuori due focosi oratori fascisti. E così il primo incominciò la sua «gabellatura»:

«Lavoratori, noi veniamo a voi per liberarvi dalle grinfe del bolscevismo, noi vogliamo farvi dei buoni italiani, venite con noi e vedrete che quello che dicono i bolscevichi sul conto nostro non è altro che una calunnia; vedrete che i veri socialisti siamo noi, soltanto noi, vogliamo fare una politica sinceramente... operaia; noi strapperemo i denti all'ingorda borghesia». E infine su questo tono, finì il suo discorso con un inno al paradiso fascista ed una maledizione al passato inferno bolscevico. Durante il suo dire la maggioranza dei postelegrafonici presenti, fece capire col più eloquente silenzio, al focoso oratore, di non essere rimasta troppo persuasa...

Allora gli oratori, vedendo che il loro linguaggio non aveva «attaccato» pensarono di cambiarlo, transigendo nel programma nazionalfascista, invitando i socialisti presenti a fare il blocco anticomunista con queste testuali parole: «Sappiamo che fra voi vi sono molti socialisti; noi saremmo orgogliosi se questi venissero con noi; a noi farebbe molto piacere vedendoli al nostro fianco. Però, se fra voi vi fossero dei comunisti, diciamo subito a questi di andarsene. I comunisti non li vogliamo vedere, se ne vadano in Russia (magari!). Essi sono nemici della patria, del fascismo e gli avvelenatori della classe operaia.

Ma anche quest'ultimo tentativo non riuscì molto nell'intento, perchè alla fine del discorso ben pochi postelegrafonici erano rimasti presenti. E così con questi, qualcuno gabbato, altri aspiranti (al cadreghino) si pensò in fretta e furia di dichiarare costituita la sezione («veramente... socialista») dei postelegrafonici monzesi.

Ora, io vorrei fare qualche confronto a quei miei colleghi (gabbati) in merito appunto all'inferno bolscevico e al paradiso fascista. E cioè: al tempo in cui infieriva il bolscevismo quasi tutti i mesi v'erano degli arretrati, degli aumenti o altre conquiste morali o materiali. E con questo si poteva vivere civilmente. Da quando ha cominciato a imperare il fascismo tutti i mesi ci si vede diminuito lo stipendio. Prima il più umile postelegrafonico alla fine del mese riscuoteva complessivamente circa L. 550-600; ora il più umile postelegrafonico arriva a un massimo di L. 200 (duecento) - fattorini giornalieri - al mese, tutto compreso. Poi, a quei tempi d'inferno bolscevico, vi era la cointeressenza e qualche altro incerto, che ora sono spariti per merito dell'attuale Governo.

E la frase: «socialisti sì, comunisti no» che cosa significa? Significa che i socialisti riformisti hanno rinnegato di fatto il programma del 1919-20, ed è per questo che i fascisti, almeno a parole, hanno per loro qualche riguardo. I comunisti, invece, mantengono e manterranno fede a quel programma del 1919 e cioè: Per l'abbattimento violento della società borghese, per instaurare la società comunistica, che segnerà la fine dello sfruttamento dell'uomo. E questo è tutto.

Un postelegrafonico.

Gli argomenti dei padroni di casa

Aggressione al segretario degli inquilini

L'altra sera una numerosa squadra di fascisti, naturalmente tutti armati di rivoltelle, di nervi, di bastoni, si presentò alla casa di Guido Ceretti, il segretario dell'Unione Inquilini, che abita a Sesto S. Giovanni, invitandolo ad uscire.

Il Ceretti, al quale già una volta era stata invasa la casa ed aveva visto commettere gravi violenze contro la figlia quattordicenne e la moglie da molti anni ammalata, preferì affrontare coraggiosamente gli aggressori piuttosto che vederseli piombare in casa. Ma appena uscito fu aggredito e colpito gravemente. Riuscì a stento a rifugiarsi in una osteria, fino a che intervenne un capo della milizia nazionale che fece finire l'aggressione.

Notevole è che i fascisti gridarono replicatamente, anzi quasi unicamente al Ceretti «essere ora di finirla con gli inquilini».

I fomentatori dell'aggressione sono quindi molto facilmente identificabili... fra i padroni di casa.

Si nega pane e lavoro agli operai non fascisti

TRIESTE, 1.

Con la riapertura delle miniere di Albona le condizioni di lavoro poste agli operai sono delle più umilianti. Ora apprendiamo che il personale deve passare attraverso l'Ufficio di collocamento del Sindacato *fascista*, ed è superfluo aggiungere, ci pare, che ancora una volta si tenterà di coartare la coscienza degli affamati per indurli alle più avvilenti umiliazioni.

E, così che in quella disgraziata regione si provvede del necessario: costringendo i forti e coscienti lavoratori a compiere atti di servilismo che non possono non ripugnare agli onesti di qualunque Partito.

Siamo curiosi di vedere a qual grado di abbiezione scenderanno gl'industriali incoraggiati dal Governo che ha l'impudenza di ripetere la sua simpatia per le classi lavoratrici. Ma tutto ciò, fino a quando!

Per mancanza di spazio dobbiamo rinviare al prossimo numero alcune corrispondenze dall'estero e altre dall'interno (Acqui, Gozzano dell'Emilia, Bergamo ecc.) parte della sottoscrizione ed altra materia.

I corrispondenti ed i lettori ci scusino, e continuino a scrivere a... sottoscrivere!

Gli operai ed i contadini d'Italia per il "Sindacato Rosso"

Operai, contadini aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere amplamente come rinasce sotto il governo comunista la Russia dei Soviets.

Sottoscrivete per la vita del SINDACATO ROSSO!

Somma precedente L. 1628,05

Da una Sezione Comunista del Torinese che, nell'impossibilità di prendere l'abbonamento, invia l'importo quale sottoscrizione » 20.—

LIVORNO: Un gruppo di operai vetrai protestando contro i soprusi dei dirigenti le corporazioni » 14.—

TERRACINA: Cascarini Giuseppe » 1.50

PHILADELPHIA (Stati Uniti d'America): L. Bruni » 60.—

OZIERI: Nurra Giovanni » 1.—

ALBA: Un gruppo di simpatizzanti a mezzo del compagno Roberto » 60.—

*** Monforte Fantino, salutando Barba di Rame » 9.50

*** Buda dottor Ottavio » 6.50

ROMENTINO (Novara): Fra compagni e simpatizzanti anonimi per forza al nostro caro settimanale sindacale sostenitore della tradizione classista dei sindacati » 100.—

GENOVA: Scheda N. 400 e 404 » 123.—

VAL BISAGNO (Genova): A mezzo O. V. » 20.—

— Un gruppo di operai della Sezione Lavoranti Panettieri di Genova, solidali col *Sindacato Rosso*, sostenitore di tutti i derelitti, auspicando la riscossa di tutte le forze rivoluzionarie ed al grido di Evviva Lenin ed Evviva la Russia dei Soviet, sottoscrivono: Barisone Angelo 5; O. G. Evviva Lenin 5; Dente Pietro W Tolstoi 5; Z. A. W Il Comunismo 2; B. G. W i Soviet 1; B. A. W Cicerin 2; Paravidino Lorenzo 2; Maldini C. W Lenin 1; Siboni Francesco W l'Internazionale 3; B. A. W i Soviet 1; Socco G. W la Russia 1; Una Camicia nera P. F. 1; G. S. Ing. Cicerin 1; Bonzano Alfredo 2; Geloan Sonebari 2; Fusi Umberto 1; F. V. 1; G. G. W la Russia 5; Barolari Amerigo 2; B. A. W la Russia 1; B. A. W i Soviet 1; Paravidino Lorenzo 5; Socialista C. 1; Omaggi Genova 1; Ehga 2; Feri 1; Gabriele 1; Bellentani Edoardo 2; S. Beringherio 1; W Trotzki 3; Traverso Vittorio 2; Consano Mario 5; Sonebari Geloan 3; Avanzo di una bicchierata 3; Secondelli Virgilio 3; Un gruppo di panettieri 8; Avanzo bicchierata W Lenin 5; Gambini Leo 2; Traballati Carlo 1; Lamberti Pietro 3; Barbi Ferrari 8; Russo Giuseppe 2; » 103.—

— Con vivissimo compiacimento per le vittorie delle Sinistre Sindacali nella FIOT e FIOM di Milano: Un compagno metallurgico 2; una compagna 1; un tipografo 2; due giovani falegnami protestando contro la vile reazione 3; Contro la reazione borghese 2; Un gruppo di compagni liquoristi sempre fedeli al comunismo 10; Bartamio 3; » 23.—

VERCELLI: Inneggiando alle vittorie «diplomatiche» della Russia degli operai e contadini: Giuseppe V. 1.20; N. N. 1; Saluti a Mami 1; Saluti a Leone 1; Cesare 1; W la Russia 1; N. N. 1; N. N. 1; W Bordiga 3.40; Ciau Cecco 1; Mini 1; Dumini 1; Salutando Serrati 1; Fra compagni 1; Ancora Mini 1; Salutando Mazzi Cesare 1; Salutando Gennari, Mini 1; Salutando Bordiga 0.60; Salutando Furlani Cesare 1; Un ferroviere licenziato inneggiando al comunismo vinto ma non domo 3; Un anonimo ferroviere 1; Da un paese del Vercellese (Bzarola) ricordando i martiri Ferrero e Bernitti e tutte le vittime torinesi del dicembre inneggiando al comunismo 7; Un gruppo di compagni di Porta Milano (Vercelli) salutando il compagno Maffi e inneggiando alla fusione tra sinceri rivoluzionari 13.40 » 45.60

— Da un paese del Vercellese, dal fascismo non ancora violato: R. C. 1; N. N. 1; Sacco Francesco, salutando le vittime della reazione 1; Fra comunisti 2; Gallardino Alfredo, salutando Leone e compagni 2; N. N., inneggiando al Comunismo 0,50; N. N. 0,15; » 7.65

— Un gruppo di contadini, inneggiando al comunismo ed alla Federazione dei contadini, salutano il carissimo compagno Monfasani sperando presto di vederlo in queste terre » 4.—

CAPPUCCINI (Vercelli): Salutando il compagno Leo, i giovani comunisti di Cappuccini offrono la somma di » 25.—

VERCELLI: Gridando W l'Unità del Proletariato rivoluzionario: Venturini 2; Ganepa 5; Vallerino 2; Andini G. 2; Oria 2; Pagani 1; Roggero 2; Lovera F. 2; Lovera Giuseppe 2; Gal 2; Cassaeno Giovanni 2; N. N. 1 » 25.—

TRECASE: Longobardo Gennaro 2; C. A. 2; R. A. 2; C. R. 2; Martolino Antonio 2; Onofrio Cardenuto 2; Villano Salvatore 2; Cirillo Stanisao 2; Mastromarino Giuseppe 2; Donato Luigi 1; Vitalio Salvatore 1; Paduano Pasquale 1; Raiola Alfonso 1; Salvatore Izzo 2; N. N. 1; N. N. 2; N. N. 1; N. N. 2; N. N. 2; Marasca Gennaro 2; Quido Nicola 5; Cirillo Carlo 2; Vincenzo Salvato 2; Quido Domenico 2; Cirillo Costantino 2; Rati Antonio 1; Cirillo Giuseppe 1; Villano Giuseppe 1; N. N. 2; Rato II Antonio 1; Raiola Luigi 1; Balzano Raffaele 1; Setaro Antonio, fascista 2; Costanzo Fiorenzo 1; Langello Marsilio 1; Russo Francesco 2; Raiola Arcangelo 2; Longobardo Gennaro 1; Raiola Michele 3; Cirillo Pasquale 2; Salvaggio Michele 1; Cirillo Alfonso 1; Izzo Salvatore 1; Cirillo Gennaro 1; Sorrentino Giuseppe 1; Aniello Salvatore 1; Cirillo Andrea 5; Raiola Agostino 2; Cirillo Luigi 2; N. N. 2; Brancaccio D. 0,60; Cirillo II P. 1; Cozvolino U. 2; (metà a «Stato Operaio» L. 46,30) » 92.60

RIVERA (Torino): P. E. 2; volino U. 2; Totale L. 92,60 di cui a *Stato Operaio* 46,30 al *Sindacato Rosso* » 46.30

S. ANTONINO DI SUSA (Torino): N. N. 3; N. N. 2; » 5.—

TORINO: In onore dei martiri di dicembre: Sorzana 5; Berardi 2; Prioglio 5; Beronzo 1; Milano 1; Bianco 2; Andimo 2; Cogno 2; Guglielmi 1; Gioda 1; Cioccarolo G. 1; Natta 2; Natta F. 1; Ribelli, 82 fanteria 1,55; Fornasero S. 1; G. A. 0,50; G. B. 1; Negro E. 2; Scanavino T. 1; Mini 1; R. Cesare 1; Olcognani M. 2; N. N. 1; Pons G. 1; Rotti P. 1; Cerrato O. 1; Scapino 1; Fra compagni 0,50; Fra compagni 0,50; N. N. 0,30; G. G. S. M. 5; M. Sca G. 1; Angelino A. 1; Gibellino G. 1; Vacca C. 1; Bosio M. 1; Noshe 1; T. C. 1; B. A. 1; P. G. P. C. 1; Bibo 20; Tito Pipo 2; Lola 2; Fra rappresentanti al Congresso Provinciale Torinese 43; » 127.—

PALERMO: Inneggiando all'unità del proletariato rivoluzionario; Ricordando il grande condottiero Lenin 2; Alfano C. 1; G. ito 2; Chiaramonte R. 1; Pecorella G. 1; Mannino G. 2; Intrava P. 2; Campanella 2; Farina G. 1; Pollastra G. 3; Mignosi E. 1; Infusi V. 2; Morbino S. 2; Pelagonia S. 1; Virzì C. 1; Piazza M. 1; Bartolotti G. 1; Ballatto 2; Canti 1; Piazza S. 1; Un massimalista 2; Costagliola 2; Lupo 1; Botta 1; D'Agostino R. 2; Amico 1; Amico 1; Francese 1; Calosi 2; R. C. 1; Zito 1; Arsa 2; N. N. 1; Rivolane 2; Dell'Oglio 2; Muzio 2; Bandiera 1; Carella 1; Di Salva 1; N. N. 2; Cardella G. 2; F. S. 2; Gianferrara 2; M. T. 5; D'Angelo 2; Romura 3; M. N. 1; Ricciardi 1; Chiappara 1; Salemi 2; Gambino 2; G. A. 2; S. G. 1; F. G. 1; M. G. 2; Milano G. per le Sinistre Sindacali 2; S. R. V. 0,50; F. L. 0,50; Chimenti 0,50; D. L. 0,50; N. N. 0,50; N. N. 0,50; F. Mutoli 1; Vicari 0,50; Cannella 1; Cavaliere 0,50; Viva la Rivoluzione proletaria tedesca 0,50; N. N. 1; Villanova 2; N. N. 1; Un gruppo di disoccupati vuotandosi le tasche 0,50 Vassallo F. 2; » 1[illegible]

Totale L. 2652,[illegible]

Le organizzazioni proletarie di [illegible] contro la dittatura confederale

BARI [illegible]

Le organizzazioni dei cavamonti, [illegible]tori e manovali di Bari, hanno di[illegible] alla Federazione Italiana Operai E[illegible] una lettera con la quale chiedono di [illegible]rire direttamente all'organismo [illegible]nale.

Anche le altre categorie di operai [illegible]ganizzati si sono rivolti alla Confed[illegible]zione Generale del Lavoro invitando[illegible] compiere una inchiesta sul conto del[illegible] rappresentante.

La Confederazione resterà sorda al[illegible]vito che le viene rivolto dalle mas[illegible] organizzazioni!

POSTA D'AMMINISTRAZIONE

Monza - Villa. — Inviaci tuo ind[illegible] completo perchè qualche N. ci ritorna [illegible] sale «per insufficienza indirizzo».

Arezzo - G. A. — Dato corso ordina[illegible]

Genova - Com. Sind. — Vi preghia[illegible] raccogliere tutte le schede di sottos[illegible] «Pro S. R.». — Inviateci anche [illegible] rivendita a tutto N. 4.

Roma - Marchesi. — Il vaglia di [illegible] non ci è giunto. Prendiamo atto che [illegible] Bona e Maccaroni hanno versato a te [illegible]to rivendita a loro addebitata. Sappiac[illegible] a quali dei compagni dobbiamo conti[illegible] invio giornale.

Brindisi. — Modificato invio copie. In[illegible] movi saldare rivendita a tutto N. 4.

Corigliano Calabro. — Sta bene. P[illegible]duto.

Sestri Ponente S. S. - M. E. — Abbonamen[illegible] Pagare L. 20. Inviare vaglia alla [illegible] Casella. Promuovi sottoscrizioni.

Rovereto - A. G. — Inviato estratto [illegible]

Roma - M. Mario. — Invia pure ogn[illegible]ma alla Casella P.

Paris - Lyon - Marseille. — Resti[illegible] attesa lettera saldo rivendita 1923.

Accusiamo ricevuta dei seguenti vag[illegible] stali: Parma N. 23, Casciana 22 e [illegible] brezzo 7, Palermo 49, Chatillon [illegible] 64, Favria D. 29, Sedriano 35, Ter[illegible] 5, Sartorso 39, Cremona 54, ed i [illegible] vaglia esteri: Hasigny N. 7, Cannes [illegible]

Ov. Luigi Repossi - *Gerente respo[illegible]*

Società Tipografica Italiana Grandi [illegible] Milano - Via Settala, 22.